

L'UCRONIA di CAGLIOSTRO ... MAESTRO PASSATO

(Ricerca documentale del Potentissimo Fratello Arturo Oreste Maria Cesarano)



Qualche settimana addietro, mi è capitata la ventura di incontrare un carissimo ed “antico” Amico e Fratello, da me, come da tanti altri, stimatissimo, perché attentissimo esploratore e ricercatore nella storia latomistica meridionale, in particolare, ma anche delle recenti origini, a far data dal secolo XVIII, della massoneria europea, e di talune delle sue metamorfosi, storiografiche; questo da quei dì, sin quasi ai giorni nostri.

Tante, feconde e copiose sono le sue pubblicazioni, utile strumento per chi, come me, non pago dei luoghi comuni e dei propri convincimenti, spinto dalla curiosità, dal desiderio di conoscenza, utilizzi gli “altrui scritti”, non come oro colato, ma per prendere spunto ed ispirazione, da quanto si riferisce circa i maestri del passato, e da tutti coloro che ci hanno preceduto, finalizzando tutti nostri pensieri e le nostre azioni, al

rammentare, costantemente, l’obiettivo del nostro essere iniziati.

Mi piace pensare che una ragione, del nostro percorso iniziatico, forse l’unica, possa raffigurarsi in una locuzione tratta (a proposito di maestri passati), dal Libro II° di Lucrezio, poi successivamente mutuata da un altro, a mio avviso, grande Maestro Passato: ...

ET QUASI CURSORES, VITÆ LAMPADA TRADUNT

E come i corridori, di una staffetta interminabile, che si proiettano verso una gnosi ed una morale universale, passiamo la fiaccola della vita, narrando e trasmettendo la luce, della quale siamo portatori ... e non di un mero dato biologico, bensì latori consapevoli anche di una comunicazione e trasmissione mimetica, amalgamata in un processo spagirico interiore, perché si trasformi in un complesso di elementi e di valori che travalicano il singolo, per divenire ... patrimonio dell’umanità ...

Ho ravvisato opportuna, questa premessa concettuale, per tentare di trasferire lo spirito, l’animo e la finalità con i quali, io, personalmente, sempre, senza eccezione alcuna, mi accosto agli altrui pensieri, espressi in qualsivoglia forma comunicativa.

Il mio augurio ed auspicio più sincero è che, anche coloro che si avventurassero a leggere quanto vado a scrivere, possano accostarsi, ai concetti che, sommessamente, desidero esternare, con il medesimo spirito critico, scevri ed avulsi dai coinvolgimenti intellettuali, culturali e nozionistici, sia propri, sia da altrui indotti, e che non “sussistano” se non perché frutto un proprio moto emozionale il quale, libero da condizionamenti, subordinazioni e suggestioni, li renda “liberi” di formarsi, in una idea, figlia, esclusivamente, della propria interiorità.

L’occasione, di cui volevo rendervi partecipi, è stata la presentazione, in un noto circolo della cosiddetta Elite Massonica napoletana, di un “saggio” sul “Nostro” ... Conte Alessandro di Cagliostro (alias, perché tanti affermano possa essere ... Giuseppe Balsamo ...).

Due momenti, in particolare, di questo incontro, al quale, mi è parso, fosse partecipe, il fior fiore della sedicente Massoneria Napoletana, mi hanno fatto riflettere ...

Vorrei dividerli con chi mi legge, per trarre spunto e poter, da queste, personali, elucubrazioni, trattare del “*Gran Cofto*”, Alessandro Conte di Cagliostro.

Il saggio di cui si è trattato, è in effetti, una riproposizione, aggiornata, di una precedente pubblicazione.

Lodevole sinonimo, questo, a mio avviso, di un animo non pago, dei risultati raggiunti; desideroso di non dare per scontato alcuno dei suoi precedenti convincimenti, libero dai responsi delle “carte” ed aperto alle incertezze dello spirito.

Riveduta e certamente notevolmente ampliata è la bibliografia, la quale passa dai “mille titoli” che costituivano il Repertorio Bibliografico della precedente edizione, ai circa “millecinquecento” che sono posti a fondamento di questa aggiornata ricerca.

Ma ... **“mille o più libri non fanno necessariamente una verità”**

Ed è proprio da questo assunto che desidererei incipiere queste mie considerazioni, non prima però di aver esternato una, individuale, analisi, sulla quali vi inviterei a soffermarvi ed a trarre le vostre attente valutazioni.

Traggo questi miei scrupoli, attingendo ad una fonte personale, cioè riportando un breve abstract dalla introduzione di uno scritto, in itinere, sul quale mi sto cimentando, e che argomenterà, se è nei disegni del S.:A.:D.:M.:., su un altro dei nostri Grandi Maestri Passati, “don Raimondo de Sangro, Principe di Sansevero”.

Abstract DAL VOLUME IN FASE DI STESURA

... [omissis ...] [ndr. Riporto pedissequamente dal mio vergato ...]

Quanto si è scritto, rimaneggiato, riscritto, e confutato, asserito, condiviso, contestato, elucubrato ed elaborato, sulla straordinaria figura di “ ... ” ... questa è una indiscutibile analisi, ed allora, come poter aggiungere parole alle tante, dette, ma soprattutto scritte, senza poi incorrere nell’inganno, affabulante, tal quale il mellifluido e suadente canto di una sirena che, obnubilando la volontà di chi, sull’argomento, ha già letto tanto, ma non certamente tutto, cade, facilmente, in una euristica trappola cognitiva capovolta, per effetto della quale, come invertendo la teoria del “complotto letterario baconiano”, chi si accinge a scrivere, non ha contezza di riportare e spacciare, come proprie, fasciose frasi ed elaborate argomentazioni di altri, che lo hanno preceduto.

Risulta quindi, quasi naturale, attribuirsi la paternità ed ostentare il concepimento di concetti mentali indotti, frutto di stimoli intellettuali e sensoriali che plagiano la nostra libertà di pensiero, e quindi canalizzano la nostra fantasia.

Essi, i concetti mentali indotti, rischiarano, per noi, un percorso illuminato dalle luci di altri, e ci inducono ad esprimere, inconsciamente, un pensiero che non è il nostro, privandoci della possibilità di ricercare, nel buio del nostro animo ... la “nostra propria illuminazione”, non consentendoci quindi, poi, una libertà di immaginazione e di ricerca interiore, e la sua conseguente metabolizzazione ed esternazione, di concetti liberi nostri, e non istigati da letture ed elucubrazioni, ancorché fasciose, di altri.

Che dire ancora dei fiumi di parole scritte, del copioso numero di testi e pubblicazioni, infarciti di altrui citazioni, sovrabbondanti di note, di riporti a piè pagina (più che raramente, meglio dire, quasi mai ... frutto di considerazioni esplicative dei pensieri dell’autore), che celebrano e rievocano citazioni di nomi illustri, più o meno famosi.

E’ come se, attraverso la rimembranza e la trascrizione delle altrui citazioni e degli assunti di altri, portati a supporto degli argomenti degli estensori, i ragionamenti che sono, nella maggior parte dei casi, più frutto di plagi concettuali, piuttosto che partoriti dal loro “libero” pensiero; perché suppongono essi che, quanto da loro riportato e scritto, possa assurgere al “rango” di inconfutabile ed incontestabile ... “*verità rivelata*”, semplicemente per effetto dei richiami e dei riporti.

Volendo lasciare alla libertà ed alla liberalità di chi ha la pazienza e la capacità di sopportazione di leggerci, ed ancora di quei pochi che hanno la “curiosità” di scoprire dove noi vogliamo “*andare a parare*”, con questo vergato, è, a nostro sommessso avviso, giunto il momento di esternare alcune considerazioni su quello che, noi che scriviamo, abbiamo maturato essere il nostro concetto di “*verità*” e sulla “*possibile*” ... “*conoscenza*” della medesima.

La fatua arroganza e la presunzione di poter conoscere la verità e la ambiziosa protervia di poterla esprimere in un credo, di convertire gli uomini alla vera religione, vogliono dire non avere il menomo sospetto del carattere, fatalmente ingannatore, del pensiero e delle sue espressioni ed esplicitazioni attraverso il linguaggio, sia esso parlato o scritto.

Vuol dire, ancora, non avere alcun dubbio circa la necessità preliminare di acquisire consapevole coscienza “del sedimento di errori, di pregiudizi, di convenzioni, di condizionamenti etici, morali, temporali, ideologici, che lo svolgersi e l’esternarsi del pensiero trascina e deposita nei concetti e nelle parole.

La conoscenza è data *dalla esperienza*, ed ognuno possiede, quindi, non potendo esservi sovrapposizione, nel vissuto di ciascuno con quello degli altri, la propria e personale comprensione delle cose, in proporzione alla peculiare, singolare, unica, diretta e personale esperienza.

Perciò le credenze e le opinioni di coloro che osiamo definire *profani*, dal punto di vista di specifiche comprensioni, si equivalgono.

Credere o pensare la verità, circa un argomento, dal punto di vista di un profano relativamente all’argomento medesimo, *non vale molto di più che “credere o pensare il falso”; perché non si tratta “né di credere, né di pensare, bensì di Conoscere”.*

È facile, quindi, conseguentemente, assumere che: *una fede vale l’altra, una teoria ha la medesima valenza di un’altra, “la Conoscenza è unica”.*

Perciò la Massoneria si disinteressa delle *credenze e delle opinioni profane e dei non iniziati*, e si preoccupa, invece, delle *possibilità insite nel suo carattere genetico, poiché è soltanto lo sviluppo integrale delle facoltà intrinseche dell’individuo che può dare all’uomo l’Illuminazione.*

... [omissis ...]

Atteso però che tutti vivono, quotidianamente, le proprie individuali esperienze, poiché abbiamo affermato che si può credere e pensare il vero o prestare fede e pensare il falso, che cosa differenzia la vera conoscenza ed il vero pensiero dalla falsa convinzione?

La differenza è la medesima che esiste tra “*il profano*” e “*l’iniziato*”, il profano porta con sé ed è gravato, nella sua “*interpretazione delle esperienze*”, da sedimenti di *errori, pregiudizi, convenzioni*, vincolato da pensieri e da

linguaggi che ne limitano la libera lettura e la interpretazione; l'iniziato, che dopo la sua morte rinasce a nuova vita, è scervo dai preconcetti ed è liberato dai condizionamenti del suo passato.

... [omissis ...]

La luce che risplende nel segreto dei Templi Massonici e nei laboratori alchemici è la medesima luce abbagliante che ha avviluppato con il suo fulgore il **TELESTERION di Eleusi**, essa si connota anche attraverso la posizione presa dalla Massoneria e da quanto indicato dagli *Antichi Misteri*, di fronte alle dogmatiche asserzioni di accesi inquisitori, non sappiamo quanto moralmente e sinceramente convinti, conservatori di pseudo opinioni filosofiche e religiose, certamente profane, tendenti innegabilmente più al mantenimento di uno *status*, economico giuridico, derivante da un potere temporale, veicolato attraverso la *imposizione della religione e della fede*, piuttosto che sotteso alla ricerca ed all'accertamento della verità; perseverando in atteggiamenti e comportamenti reazionari ed oscurantisti, nella quasi totalità dei casi, per la impossibilità o la incapacità di confutazione degli altrui assunti, questo anche a detrimento di un possibile e presumibile diverso intimo, ancorché celato, personale convincimento.

Dimentichi, essi, che la "verità" è così potente che non ha la necessità di essere imposta.

... [omissis ...]

Quando all'origine di una citazione o di un riferimento, ovvero di un riporto, non vi è un pensiero, od una valutazione di un terzo, bensì un "**documento**", allora, *si dice*, ci troviamo in presenza, non di un dato opinabile, ma, di un "**fatto storico**".

Perciò, *si afferma che*, il mero, pedissequo, riporto di un "documento storico", all'interno di una ricerca o di un saggio, fa di questo elemento il portatore di un messaggio "puro", sempre che, su di esso, non intervengano valutazioni e considerazioni di tipo personale dell'autore.

... [omissis ...]

Il "**lettore-archeologo**", perciò, carica "l'informazione" di propri contenuti e fondamenti veritativi, divenendo quindi: la sua cultura; i suoi trascorsi; la sua esperienza; la sua sensibilità; il suo stato di iniziato o meno; le componenti imprescindibili di un sistema interpretativo olistico, esclusivamente soggettivo e personale che fa del "documento" uno strumento glossalico, che pur con il medesimo linguaggio, quello con il quale viene rappresentato, sia esso in forma scritta o grafica, è come se fosse completamente scollegato dalla parola o dal simbolo.

In questo particolare e metafisico, quanto pragmatico contesto esplorativo del "documento", dove le profondità dell'interiorità della comunicazione umana, si rivelano nel loro aspetto spirituale, inserendosi quali "sintagmi" illuminanti di una kantiana, trascendente e conoscitiva intuizione, discordante, perciò, con la visione del mondo degli scettici, dei cosiddetti realisti e dei fautori delle più disparate confessioni.

Ogni "documento storico", quindi, libero dalla menzogna e lontano dal fuorviante circuito della "spiegazione" e della pretestuosa "glossalizzazione" di chi lo esibisce, è libero di essere, da ciascun consultante, gestito sul piano della propria personale esegesi ermeneutica, atteso che ogni conoscenza e quindi percezione umana è, essendo sempre circoscritta e provvisoria, fatalmente, imperfetta.

Ciò, però, non esclude la verità di quanto, anche solo parzialmente, è soggettivamente percepito, sia dal curioso sia dal ricercatore.

È un errore di fondo, quindi, noi pensiamo, limitare e rinserrare, il nostro assenso ad un solo tipo di evidenza, escludendo e precludendo ogni altra, solo perché meno palese o non riconducibile alle individuali e soggettive conoscenze di ciascuno.

Ancorché possa apparire, epistemologicamente, non corretto, essendo, a nostro avviso, opportuno allargare i concetti di comprensione, non vincolandoli ad una rigida ed ortodossa gnoseologia, tal quale generalmente definita, è, secondo la nostra ferma convinzione, indispensabile rivalutare l'evidenza euristica, nella quale operano, in assonanza ed in armonia, l'intuizione sensibile e quella intellettuale.

Altrettanto giusto ed opportuno è riservare equanime ed equilibrato spazio anche all'evidenza morale, se questa, però, non è viziata da un inquisitorio, astratto, sanfedistico, preconcetto scetticismo.

Questo cavilloso agnosticismo finirebbe per obnubilare la mente, ma, cosa ancora più grave, per ottundere l'intuizione e la libertà del pensiero.

Siffatto approccio al "documento storico", partendo dall'assunto, ben difficilmente oppugnabile, per effetto del quale risulta assai complesso distinguere la "storia", così come portata dal "documento", da quella scritta da tali "sedicenti" storici di parte, ma inconfutabilmente viziata dalla diastria e dalla diafasia di chi riferisce, metamorfizzata dal percorso diacronico della informazione, quand'anche quest'ultima sia sovente spacciata per mera cronaca.

Vi è poi quell'altra "storia" che è il portato: della "leggenda"; della "tradizione popolare"; della "diceria"; del "mito"; delle "visioni enfatizzate dalle credenze e dalle superstizioni del popolino".

Leggere queste altre "versioni del passato", vuol dire, poi, anche, indagare nella "storia scritta o raccontata" e talvolta "artefatta" sia da simpatizzanti e favoreggiatori, sia da denigratori o detrattori od ancor peggio dai "vincitori".

Ne consegue lapalissianamente che: se è pur vero che sia impossibile provare il fondamento di ciascuna delle singole, soggettive, interpretazioni, perché è inverosimile e quanto mai improbabile, ridisegnare, rivivere, sentire, la essenza, il contenuto e gli spazi temporali e culturali nei quali i “fatti” o i “fattarelli”, si sono ingenerati, la ricostruzione della “verità storica”, così come abitualmente intesa, è da considerarsi impresa vanagloriosa, quanto fantasiosa.

Ancor più complesso oltre che inaffrontabile è il “congetturare” ed “interpretare” la “verità della storia”, sull'improprio presupposto di conoscere, poter discernere ed analizzare quegli elementi vitali, essenziali, filosofici, di consapevolezza e di costume che, nelle varie epoche storiche, nelle quali, i medesimi accadimenti, sono stati ingenerati, o che essi hanno attraversato, ne hanno cagionato la naturale alterazione della originaria essenza, oltre che le metamorfosi delle primigenie simboliche e le alterazioni dovute alla trasposizioni nei linguaggi che si sono succeduti.

Né possono, altresì, venirci in aiuto la filologia, commista ad una attenta critica, od una analisi comparativa delle fonti che, si pensa, possano testimoniare la storia medesima.

Ed allora, perché negare che è indifendibile una tesi od un assunto che contesti, in antitesi a quanto prima enunciato, il reale fondamento di quanto, soggettivamente, ciascun “esploratore” ed “indagatore”, ravvisa di interpretare nella propria decodificazione esegetica degli “scritti” e “de li cunti ...”!

Per questo “La storia”, soprattutto quella scritta dagli storici, sancita la sovranità interpretativa della coscienza personale, non può essere un luogo “maggiormente protetto” o ritenuto “meno ingannevole” ed insidioso “dei miti”.

Ci siamo perciò posti il quesito di: come organizzare e dare organicità al nostro lavoro ed alla nostra ricerca; come rendere una sequenza diafasica della nostra monografia; come inquadrare diacronicamente l'avvicinarsi dei fatti, ... senza incorrere nella trappola del filtro interpretativo e della trasposizione linguistica, viziata dall'esegesi di chi scrive e da quanto abbiamo appreso da chi, sull'argomento, ha già scritto ...?

Infine, quindi, ancorché non certamente esaurita la ricerca, dopo aver tentato di indagare nel passato, anche attraverso le sue relazioni con l'ambiente circostante, ed avendo raccolto parte di tutto quanto rinvenuto, documentato o tramandato, dopo aver riunito anche le tracce materiali che abbiamo incontrato o scoperto, proseguendo nel ruolo che ci siamo ritagliati, di empirici e non certo di razionalisti archeologi, per “riporre” tutto quanto trovato in queste pagine che, presuntuosamente, ci accingiamo a sottoporre alla vostra attenzione.

È come affidare il tutto ad una sorta di trasparente e protettiva “teca museale”, senza commenti né tavole esplicative, soltanto qualche concisa “etichetta” che introduca il contenuto, lasciando libera la mente dei “visitatori”, di immaginare, immedesimarsi, fantasticare e trovare le proprie “verità”, che poi, ciascuno, rispecchiando il proprio spirito nell'athanor del proprio vissuto, trasmuta anche in ... “storia” ... la sua personale visione della “storia”.

Nel corso della nostra ricerca, lungo questo percorso, ci consentiremo, e di questo ci scusiamo già da adesso, soltanto alcune digressioni, allorquando, seguendo una concettualità ed una comparazione analogica del tutto personalistica e, ben vero, anche un po' partigiana, tratteremo riferimenti e parallelismi con altri illustri personaggi del medesimo periodo, che noi osiamo definire “lumi oscurati”.

Il riferimento passerà attraverso: Campanella, Bruno, Galileo, e lo stesso Cagliostro, ed altri che, come loro, videro “abbuiate” le loro vite, ed imprigionata, e ciò non solo in senso metaforico, la libertà del loro pensiero.

Il soggetto quindi non è l'uomo in sé ma la sua “Libertà”.

Ci riferiamo alla “Libertà”, quella immolata, sacrificata, mortificata, umiliata, relegata, tal quale novella Cabiria, dall'ipocrisia e disonestà intellettuale di un Karthalo, personificato dal “Pontefice” o dal “Sovrano” di turno, emulati, in un recente passato, da altri personaggi, non meno oscurantisti e reazionari, che hanno scritto pagine e pagine nella storia, del secolo appena trascorso.

Questi, servendosi della propria “polizia razziale”, possiamo anche chiamarla “Santa inquisizione”, schiacciano sotto il peso di un Moloch, purtroppo ancora oggi vivo e fagocitante, intelligenze, culture, idee e conoscenze.

Per il solo fatto che, talune, idee, frutto di un libero pensiero, possono, con il sottendere teorie contrarie alla ortodossia di altre idee, mettere in pericolo la conservazione dei loro “dogmi” e delle loro “verità rivelate”, ma soprattutto lo status quo derivante dalla loro, presunta, supremazia spirituale e dal loro, effimero, potere temporale.

Questi nuovi archetipi, che sconvolgono egemonie consolidate, basate sulla imposizione delle idee, delle credenze, delle fedi, e di filosofie strumentali, quali straordinari at-tannûr, ingenerando trasformazioni nella struttura mentale e sottile degli uomini, liberandoli da metalli impuri, operando con la trasmutazione alchemica, la liberazione dalla ignoranza e facendo loro prendere coscienza e consapevolezza dell'inesistenza dei loro confini intellettivi.

Perciò laddove, al posto di possibili dubbi o interrogativi, vi sono dogmi, verità imposte, non dimostrate, e che non devono essere né provate né documentate, ma, anzitutto, non devono essere messe in discussione, al di là della connotazione o del tratto distintivo, vi è una “entità” che tiranneggia e reprime, una “santa inquisizione” di turno.

La negazione e la contrapposizione, con l'uso della violenza, delle altrui idee e degli altrui pensieri, semplicemente perché ritenuti potenzialmente pericolosi o solamente rischiosi o minatori, per le consolidate egemonie e rendite di posizione, si estrinseca nel più truculento, disumano ed efferato dei modi.

Tutto nel "Santo nome" di scelte ideologiche di chi trova più facile, comodo, conveniente, architettare, partorire ed imporre, con la forza e la violenza, o con la mera prevaricazione intellettuale, la propria visione della storia, piuttosto che avventurarsi nella ricerca della verità.

Costoro sono i medesimi che da taluni, che si ritengono loro "vittime", vengono appellati come: tronfi, retorici, boriosi, arroganti; questi impongono, anche con la tortura, non soltanto fisica, "l'abiura" delle "idee pericolose", ostili e minacciose della loro egemonia e del loro predominio, contrapponendo: il dogma alla ragione; il rogo dell'eretico, al confronto delle idee; la prigione perpetua, per tacitare e fiaccare spiriti e parole, all'ascolto ed all'acquisizione di nuove idee e diverse conoscenze.

Tutti atti di spietata violenza e di repressione di qualsivoglia opinione o contrasto non conforme con l'arrogante e spocchiosa ortodossia, figlia di una tracotante, boriosa, indifendibile ed ingiustificabile ottusa presunzione.

Non si pensi, però, che la Santa Inquisizione, intesa nella sua generica accezione, come negazione dell'altrui pensiero e della libertà di espressione ed esternazione del medesimo, sia stata, e sia, appannaggio esclusivo della chiesa cattolica o di altre confessioni, né che abbia avuto la sua origine nel 1184, in occasione del Concilio di Verona, voluto da Papa Lucio III e da Federico Barbarossa.

AD ABOLENDAM DIVERSARUS HAERESUS PRAVITATEM

Questa evoluzione è stata soltanto l'istituzionalizzazione e la catechizzazione dei "ranghi operativi" di questo strumento repressivo della formulazione e circolazione del libero pensiero.

Potremmo andare per millenni, indietro nella storia, alla ricerca di sintomatici esempi, ma un breve excursus ontologico, non tanto lontano da noi, ci ricorda come Socrate, considerato il primo martire occidentale della libertà di pensiero, circa cinquecento anni prima di Cristo, sia stato immolato al medesimo Moloch, quello della ignoranza e della paura del nuovo, del rifiuto del non comprensibile, della avversione al cambiamento. Non miglior sorte è toccata ad altri straordinari pensatori, suoi contemporanei; Anassagora, che aveva intuito ed avuto contezza dell'esistenza della "energia" che pregna e pervade l'universo, fu cacciato da Atene, perché considerato "empio"; Democrito, padre della teoria atomistica, fu antesignano delle speculazioni e degli studi di Galileo, e non certo maggior fortuna fu riservata, né a lui né al genio che dai suoi studi fu "ispirato".

Che dire poi, ancora, di coloro che diuturnamente combattono la loro attuale "guerra ideologica" contro la ricerca genetica e la sperimentazione volta alla investigazione intorno alla "particella di Dio"; o come non deplorare e stigmatizzare la costante ed agguerrita battaglia, combattuta anche a suon di "recenti" scomuniche, al libero pensiero Massonico ed alla sua tolleranza incondizionata, sancita nei suoi cardinali ed immutabili Landmarks, concretamente esternata, nei confronti di credo e modi di pensare diversi; vincente perché libera dai vincoli temporali e geografici imposti dalle "varie" morali, o peggio ancora da un, consapevolmente ipocrita, quanto mutevole, comune senso del pudore.

Quanto ... l'umanità ha perso, nel corso dei secoli, per effetto di questa grettezza e meschinità intellettuale, quanto ..., purtroppo, ancora perderà, perché la "Santa inquisizione" ha, oggi, mutato nome, ed ancora trasfigurerà, nella forma, non certo nella sostanza ideologica, il suo metamorfico evolversi è, quindi, al solo fine di garantirsi la sopravvivenza.

Il buon Darwin, nella sua esemplificazione del cosiddetto "darwinismo sociale", inteso nella sua accezione più reazionaria, avrebbe tranquillamente potuto annoverare tra i fenomeni antropologico-politici, le "inquisizioni ideologiche e teologiche", le quali però, dal loro punto di vista, mentre, pubblicamente e palesamente, osteggiano le teorie dell'evoluzione, di contro ne fanno largo uso, ed abuso, utilizzando per i loro fini, le medesime "strategie" legate alla sopravvivenza "delle loro specie", tal quali, nelle speculazioni darwiniane, vengono enunciate e portate a calzante esempio.

Su questi risvolti, in realtà, meramente riconducibili esclusivamente al piano dello scontro tra culture, "novelle crociate", combattute ai fini dell'affermazione di una credenza sull'altra, allo scopo di garantirsi sopravvivenza, espansione, maggiore spazio vitale, operando, per questo fine, attraverso nutrite falangi - sostenitrici di faziose, preconette, sedicenti, ortodosse ragioni - costituite da stuoli di catechizzati "hoplites", che fanno della loro ottusità e della loro chiusura mentale, la loro "panoplia" a buon mercato.

Queste formazioni da combattimento rafforzate dalla intransigenza, e dalla ottusa intolleranza dei loro militanti, hanno operato ed operano, nei campi più disparati dello scibile, della morale, della religione, della filosofia, nei tempi e nei luoghi che, alle loro camaleontiche metamorfosi trasfigurative fisiologico-strutturali, sono più congeniali, dissimulando con sublime arte e maestria le proprie reali intenzioni.

Riuscendo ad ingannare anche un'attenta e minuziosa indagine fisiognomica.

Tanti, ancora oggi, purtroppo, sono i "Torquemada" che sotto le mentite spoglie di autoritari ed autoreferenti, pseudo custodi di tradizioni, di conoscenze scientifiche, di dottrine ideologiche, morali o moralistiche, che dir si voglia, si impongono a coloro che, quali spiriti semplici, succubi di ... e condizionati da un

errato, quanto inopportuno, senso di deferenza e di rispetto, nei confronti di queste novelle “lamie”, nelle scuole, nelle università, nei laboratori di ricerca, nelle comunità, ed anche, sovente, nelle “Logge”,

Menti aperte e liberamente pensanti sono costrette a chinare il capo, unicamente perché la “casta”, dei novelli “inquisitori”, impone i propri “dogmi”, alzando gli accenti della discussione e, nella maggior parte dei casi, anche l'intensità del tono della voce, trasformando quella che di per sé è già una sfida meramente e sterilmente eristica, al fine di “imporre” le proprie argomentazioni ed i propri assunti, sostenendo o confutando le medesime tesi, o le loro antitesi, a seconda della utilità del momento.

Queste evoluzioni, puramente esteriori delle “inquisizioni”, più o meno sante, hanno, di contro, una concretizzazione pratica assimilabile alla visione “critico-paranoica” di Dalì, leggibile tal quale dipinta nella sua “Metamorfosi di Narciso”, nel rappresentarsi, inconsciamente e consapevolmente, come esse vogliono che gli altri le vedano e non come realmente sono ed hanno la “cosciente” consapevolezza di essere.

Eppure, la storia delle due “colonne”, all'interno della cappella di “William Sinclair” a Rosslyn, un insegnamento avrebbe dovuto fornire loro ... ma essi, ancora oggi, preferiscono “uccidere l'Apprendista”, piuttosto che, liberando la mente dai preconcetti, confrontarsi e, a propria volta, apprendere, apportando poi, anch'essi il contributo del proprio vissuto e della propria esperienza, allo sviluppo ed alla maggior crescita del genere umano.

Ci si potrà chiedere, come è accaduto e come può ancora avvenire tutto ciò.

Tutto, noi crediamo, è iniziato allorquando, sacerdoti, vestali, alchimisti, astronomi, maghi, filosofi, sciamani, sacerdoti santero, maestri muratori, tutti gli aristocratici del libero pensiero, dunque, hanno consentito che i poteri “temporali” avessero accesso e vedessero disvelate le loro conoscenze e le loro scienze; che poi le mortificassero rendendole, artatamente, “terrene”, negandone e sconfessandone la loro provenienza divina.

I medesimi, scientemente e con determinazione, hanno quindi asservito ai loro “falsi ed artefatti credo”, teoretici, politici o populistici, i depositari della conoscenza, strumentalizzando e racchiudendo in “dogmi” e “sluagh-ghairm”, attraverso una serie di espressioni ripetitive, di una loro idea o di un loro proposito, esclusivamente quella parte della altrui “gnòsis”, funzionale ai loro scopi e, non possedendo, essi, per loro propria natura, la duttilità, la capacità e la facoltà di elaborazione delle idee, hanno “anatemizzato” e “scomunicato” tutti quei “disegni della mente” che potevano, in qualsivoglia modo, mettere in pericolo le loro artefatte e strumentali composizioni.

Se tanto mi dà tanto, atteso anche la complessità dell'argomento e la innumerabile quantità di scritti, volumi, informazioni, articoli da emeroteca più o meno antichi o più o meno moderni, avviluppati in intrecci diacronici, io non posso che svolgere, in maniera, stentatamente e meschinamente parziale, lungi dalla velleità di essere esaustivo, il compito che mi sono assegnato, quello di stimolare la curiosità di chi legge, intorno ad un argomento che si presta a tutto ed al suo contrario, ciascuna tesi offre, certamente difficili argomenti a supporto o a sua smentita.

Riacciandomi, solo per un momento, all'incipit di questo scritto, in quella “prestigiosa” assise di MM, un Fratello, con una domanda complessa, nella sua semplicità chiede, candidamente e provocatoriamente, ai Signori Oratori: «Io, Fratello Massone, come devo considerare Cagliostro: un mistificatore, un ciarlatano, un lenone, un ladro, un truffatore o viceversa ... un Fratello Massone, che è stato un faro della Massoneria internazionale del XVIII secolo... ? »

Nessuna risposta.

Sintetizzo, per pura cronaca, quello che è stato il mio intervento in quella sede.

La Massoneria Inglese, l'UGLE, per intenderci, nel suo ortodosso puritanesimo protestante, dal 1717 ha “imposto” alla sua visione della Massoneria il suo **scolasticismo protestante**, relegandola al ruolo di uno strumento che attraverso il “velo dei simboli” e la “illustrazione delle allegorie”, si prefigge lo scopo di “migliorare la qualità morale dell'individuo Massone”.

Lodevole compito, certamente, che connota l'istituzione anche come una sorta di “bobby of morality”. Questa sorta di “gendarmeria”, a salvaguardia della propria ortodossia e “regolarità”, anche delle Logge che vengono “riconosciute”, a mio sommo avviso costituisce, senza tema di essere smentita, proprio per la sua specifica connotazione plurisecolare, la cartina di tornasole della “qualità morale” dei suoi membri o di coloro che vengono da questi ritenuti “benemeriti fautori” della Massoneria, soprattutto quella di derivazione anglosassone.

Orbene, fatta questa doverosa propedeutica premessa, vengo al dunque, ... a dicembre dello scorso 2014, la Quatuor Coronati Lodge, No. 2076 – [la prima Loggia di ricerca Massonica al mondo] – fondata nel 1884 e consacrata nel 1886 – nata con lo scopo di « ... utilizzare un approccio basato sull'evidenza per lo studio della storia e della ricerca Massonica nella Massoneria ... »

Questa Loggia di Ricerca, pubblica dalla sua fondazione, ogni anno, uno o più volumi nei quali riporta i risultati e le investigazioni svolte dai suoi corrispondenti ed iscritti [circa 30.000 nel mondo ...], nella sua ultima pubblicazione, quella del dicembre 2014, appunto, pubblica, circa venti pagine su di un personaggio, certamente controverso, dagli autori di una infinità di opere sul suo conto, a partire da quella più famigerata e, stranamente, per quel tempo, pubblicata e pubblicizzata in diverse lingue ed in tirature inusitate per la fine del XVIII secolo; mi riferisco a quell'opera il cui titolo completo è: «COMPENDIO DELLA VITA E DELLE GESTA DI GIUSEPPE BALSAMO DENOMINATO CONTE DI CAGLIOSTRO, che si è estratto dal Processo contro di lui formato in Roma l'anno 1790 e che può servire di scorta per conoscere l'indole della Setta dé Liberi Muratori, autore Mons. Giovanni Barberi; fu stampato a Roma nel 1791 con il benestare della Reverenda Camera Apostolica.» – il cui autore, come si legge, fu il sedicente Mons. Barberi Giovanni, falso monsignore, perché, Udite! Udite!, il grande accusatore dell'avventuriero siciliano, Giuseppe Balsamo, quindi, non era che un "funzionario laico" dello Stato pontificio, il quale, per giusta "nemesi storica", direbbero i maligni, come il protagonista del suo "Compendio", poi, ai tempi di Napoleone, fu rinchiuso a Castel Sant'Angelo e, proprio come Giuseppe Balsamo, condannato a morte.

Ma dove ci porterebbe una disamina attenta e critica o la pedissequa confutazione degli assunti, dei riporti o delle, "artate", omissioni del funzionario di Stato Giovanni Barbieri; saremmo condotti, a mio modesto avviso, lungo un percorso che potrebbe si chiarire e disvelare ciò che è falso, ma ci potrebbe mai rendere, ciò che è vero? ... io ritengo, quasi certamente no!

Ed allora, poniamoci, in luogo che su di un piano polemico, con quanto scritto e detto, anche e soprattutto circa la presunta "corrispondenza", da taluni definita biunivoca, tra le figure di Balsamo e di Cagliostro, e delle loro donne, Lorenza e Serafina Feliciani, in una condizione permutativa non generalizzata, ma rispettosa, non tanto delle origini dei nostri personaggi, che dopo tre secoli, oggettivamente, rimangono ancora incerte e nebulose, bensì dei risultati che ciascun personaggio, nella propria personale interpretazione dell'esistenza, ha raggiunto.

Potremmo così, forse esprimere un convincimento maggiormente consono ed assonante alle nostre matrici Massoniche, in luogo di considerarne altre, appesantite da false morali e giudizi etici basati su inquisitori retaggi che, certamente, non ci appartengono.

Nel corso delle, non certo esaurite, ricerche, della "nostra" verità sul Conte di Cagliostro, ci siamo imbattuti in tantissime storie di autori ed estensori di libri, articoli, dissertazioni, ciascuna diversa dall'altra, talune assonanti, tal'altre discordanti, moltissime per conclusioni, ridondanti e ripetitive ... ma, dal mio sommo punto di vista, nessuna veramente esaustiva.

Impresa improba, presuntuosa, impercorribile, anche il pensare lontanamente di avere la facoltà e la capacità di sintetizzarle e di estrarne una qualche conclusione, non ci resta quindi che fare ricorso alla noetica, allorché la "materia mentale" dei pensieri, è nella sua forma più rarefatta.

Per trarre una qualche conclusione che ci renda attinenti al titolo del nostro lavoro: **L'UCRONIA di CAGLIOSTRO ... MAESTRO PASSATO**, ho ritenuto opportuno prendere spunto per dare una parvenza di appiglio alla conclusione della mia storia romanzata, che praticamente si differenzia da quella imbastita da Giovanni Barbieri e dal Tribunale della Santa Inquisizione, soltanto per come viene rappresentato il suo finale.

L'ispirazione del titolo mi è giunta attraverso la lettura di un saggio apparso nel 1857, nel quale compare per la prima volta la "locuzione" conosciuta dal filosofo francese Charles Renouvier.

Il termine uchronia deriva dal greco e significa letteralmente "nessun tempo" (da οὐ = "non" e χρόνος = "tempo"), per analogia con utopia che significa "nessun luogo".

Indica la narrazione letteraria, di quel che sarebbe la rappresentazione se un preciso avvenimento storico fosse analizzato diversamente.

Mi è balzata immediatamente alla mente una diversa conclusione della storia del Conte di Cagliostro, ripensando alla sua lettera, quella scritta quando era prigioniero alla Bastiglia, nel 1786 ...

[... riporto testualmente ...]

"Io non sono di nessuna epoca e di nessun luogo; al di fuori del tempo e dello spazio, il mio essere spirituale vive la sua eterna esistenza e se mi immergo nel mio pensiero rifacendo il corso degli anni, se proietto il mio spirito verso un modo di vivere lontano da colui che voi percepite, io divento colui che desidero. Partecipando coscientemente all'essere assoluto, regolo la mia azione secondo il meglio che mi circonda. Il mio nome è quello della mia funzione e io lo scelgo, così come scelgo la mia funzione, perché sono libero; il mio paese è quello dove fermo momentaneamente i miei passi.

... [omissis ...] e conclude ...

La mia ragione si formava e precisava; io mi interrogavo, mi studiavo e prendevo coscienza di tutto quello che mi circondava, feci dei viaggi, molti viaggi, tanto attorno alla camera delle mie riflessioni che nei templi e nelle quattro parti del mondo; ma quando volevo penetrare l'origine del mio essere, nello slancio di me stesso, allora la mia ragione impotente si taceva e mi lasciava in balia delle congetture. Ecco la mia infanzia e la mia giovinezza, tali che il vostro spirito inquieto e generoso le reclama; ma che esse siano durate più o meno anni, che si siano fermate nei paesi dei vostri padri o in altre contrade, che importa a voi? Non sono io un uomo libero?

Giudicate le mie abitudini, come a dire le mie azioni, dite se esse sono buone, dite se ne avete viste di più potenti e se allora vi occupate ancora della mia nazionalità del mio rango e del mio modo d'essere. Se, proseguendo il cammino felice dei suoi viaggi qualcuno di voi si avvicinasse un giorno a quella terra d'Oriente che mi ha visto nascere e si ricordasse di me, pronunci il mio nome e allora vedrà i servitori di mio padre che gli apriranno le porte della città. Poi quando ritornerà dirà se io ho abusato di voi di un falso prestigio, se ho perso nelle vostre dimore qualche cosa che non mi apparteneva".

CAGLIOSTRO.

Nello sviluppare la trama della mia narrazione, che potrebbe essere anche quella di un film, o addirittura di una serie televisiva di genere storico, scritta e descritta nella medesima guisa della " Poetica" Aristotelica, quindi frutto di un'analisi della storia libera e distinta dall'etica e dalla morale, in verosimiglianza di quella realizzata per descrivere le vicende della famiglia Borgia (N.d.R. In un recente, omonimo, serial televisivo); faccio riferimento, a questo punto, anche per dare un supporto di plausibilità, al mio racconto, a quanto accennato all'inizio di queste pagine.

Mi corre obbligo, a questo punto, prima di procedere oltre, dare una risposta, tra questi righe, al quesito irrisolto, posto da "quel fratello" durante il "convegno di presentazione", di cui ho fatto cenno nella introduzione di questo mio scritto,

Chi era dunque il **Conte di Cagliostro ...?**

Non mi resta che rispondere all'interrogativo posto, secondo quella che è la mia personale visione, attenendomi all'unico aspetto sul quale posso avere una opinione, scevra dalle considerazioni morali o moralistiche che dir si voglia, considerando quanto, dal punto di vista massonico, questo "straordinario" Maestro Passato, abbia fatto per la Massoneria del XVIII secolo e per quella attuale, ed ancora, quale e quanta potrà essere la sua influenza, sulla Massoneria medesima, nei secoli a venire.

Come tentare di dare risposta a questo interrogativo senza tenere in considerazione la possibilità di essere partigiano o fazioso ... come resistere alla tentazione ed all'affabulamento di esprimere ciò di cui si ha la propria personale convinzione e trasformare il tutto in una personalistica elegia apologetica di un uomo nel quale si "crede fermamente".

Bene, mi viene incontro, la UGLE, bene si signori, proprio la ortodossa, puritana ed integralista Massoneria inglese, per la quale, solo ed esclusivamente, dei "Gentiluomini" possono farne parte.

I riconoscimenti e le deleghe di potere che, per quanto a mia sommessima conoscenza, non hanno eguali, vengono concesse al Fr. Maestro Massone Conte di Cagliostro, hanno come conseguenza la lapalissiana "certificazione" che Cagliostro non poteva, per i FF. Inglese e per la Gran Loggia d'Inghilterra quel "gaglioffo" del quale si è voluto, ad arte e con spietata protervia ed improntitudine connotare uno degli uomini più rappresentativi della Massoneria moderna.

Perciò, ben volentieri riporto, alla stessa guisa di un mero documento storico, alcune pagine, estrapolate dalla pubblicazione, nella mia MACCHERONICA traduzione dal testo inglese, su quanto rivelato dalla Quatuor Coronati Lodge, No. 2076.

Mi rendo conto che per i "non addetti ai lavori" il documento che segue, potrà avere la parvenza di un noioso, quanto tedioso, resoconto di accadimenti che parranno talvolta ripetitivi e senza alcun significato concreto.

Per questo chiedo venia ... ma ravviso la indispensabilità della disamina di questo documento, invece, per coloro che, dalle simbologie, dai riferimenti, dai contesti, sociali, culturali, massonici, che sono contestualizzati, trarranno la giusta valenza e la estrema importanza, per la evoluzione del processo massonico, di quanto leggeranno appresso.

« Cagliostro, il rito di adozione ed il Certificato Massonico di Agnes Elisabeth von Medem – Estensore Dr Robert Collis - Quatuor Coronati Lodge, No. 2076

Nel 1833, Thomas Carlyle rifletteva sul fatto che "un'aureola di fama e sovranaturale stupore avvolgeva Cagliostro".

Poco è cambiato nel corso di 180 anni per quanto riguarda la notorietà del conte Alessandro di Cagliostro (Giuseppe Balsamo [1743- 95).

Così, mentre colorate descrizioni del siciliano avventuriero, alchimista, guaritore e Massone continuano ad affascinare il pubblico di lettori, non sono emerse prove documentali, per più di un secolo, e più ancora nessuno spiraglio di luce sulle nubi della leggenda di Cagliostro.

Quando si è di fronte a una scarsità di materia prima, il venire a galla di elementi di prova, precedentemente trascurati, può essere di prezioso aiuto per lo storico, contribuendo a gettare un frammento di luce rivelatrice sulla "aureola e sulla fama" legate a famosi personaggi storici.

Tale è il caso di Cagliostro, per quanto riguarda la recente scoperta negli Archivi Militari di Stato Russi (RGVA) di un rito Massonico di Adozione certificato, risalente al maggio 1779 e relativo alla sua residenza nel Mar Baltico, ducato di Curlandia. [... una regione storica dell'area baltica compresa nell'attuale territorio della Lettonia. In passato, con il nome di Wittemberg, costituiva una provincia dello stato dell'Ordine Teutonico della

Livonia (circa 1200–1560), in seguito fu un ducato all'interno della Confederazione Polacco-Lituana (1560–1795), e una gubernija dell'Impero russo (1795–1918)].

Questo certificato offre un raro esempio di un documento firmato dal famigerato avventuriero quando Gran Maestro della loggia (vedi Fig. 1 Di seguito).



Fig. 1 Signature of Cagliostro as it appears on the Masonic certificate of Agnes Elisabeth von Medem.

Il certificato verbalizza dell'iniziazione, nel Mar Baltico, della nobildonna Agnes Elisabeth von Medem (nata a Brücken, 1718- 84), terza moglie del Massone Conte Johann Friedrich von Medem (1722- 85), in grado di Maestra della Massoneria Scozzese.

L'importanza di questo documento è notevole, poiché si colloca come la prima prova diretta, del rapporto di Cagliostro, con la Massoneria di derivazione Inglese, durante la sua inquieta vita peripatetica.

Il certificato inoltre costituisce anche una fonte inestimabile, al fine di riesaminare la figura di Cagliostro ed i suoi collegamenti europei nei confronti della Massoneria.

Di particolare importanza a questo proposito, è il fatto che il certificato fornisce la prima prova che Cagliostro ha fatto propria, con il beneplacito dell'UGLE, la Massoneria di adozione, includendo anche le donne, in un momento in cui questo genere misto di rito era fiorente fra gli aristocratici in molti paesi europei.

Fig. 2 Masonic certificate awarded to Agnes Elisabeth von Medem on May 17, 1779.



Lo studio del Rito di adozione in Massoneria e la sua collocazione all'interno di una più ampia visione dei parametri della cultura consociativo-aristocratica del diciottesimo secolo, sta attualmente godendo della tendenza, in una certa misura, del recupero di un lungo ritardo.

Di conseguenza, nella configurazione delle ricerche più recenti, in questo articolo si evidenzia come il certificato Massonico negli archivi del RGVA { Rossiiskii gosudarstvennyi voennyi arkhiv - [Russian State Military Archive] }, rivela che Cagliostro, in quel momento ha inizialmente abbracciato gli elementi chiave del simbolismo antico-testamentario comunemente associati con il Rito di Adozione.

Preliminarmente a questo, verrà intrapreso un breve esame su Agnes Elisabeth von Medem - a cui il certificato è stato rilasciato.

Prima, però, seguirà un'analisi delle testimonianze e delle prove del collegamento di Cagliostro al certificato di della Loggia di Adozione lodge e della Stretta Osservanza del Rito.

Cagliostro, e la Stretta Osservanza Massonica ed il Rito di Adozione in Mitau

Nella sua descrizione delle Logge di adozione, nel diciannovesimo secolo, lo storico Albert Mackey Massonico ha commentato: "questa denominazione deriva dal fatto che ogni Femmina di una Loggia Adottiva è obbligata, dalle norme dell'associazione, ad essere, per così dire, adottata, e così posta sotto la tutela di alcuni regolari Logge Massoniche.

Inoltre, i membri della Loggia maschile, che aveva sancito l'adozione della Loggia del Rito, possono partecipare a quest'ultima, perciò in effetti si crea un corpo misto dell'associazione, piuttosto che - come Mackey suggerisce - uno spazio solo femminile.

L'accesso ad una registrazione della copia di un certificato del rito di adozione dagli archivi dell'RGVA di Mosca rivelano che la nuova Loggia in Jelgava (Mitau) si conformava a questa pratica adottiva di Cagliostro.

Apprendiamo, per esempio, che Massoni della Loggia Trois Epées Couronnés (La Loggia delle tre spade incoronate) aveva collaborato con Cagliostro fondando La Loge des Trois Coeurs Couronnés (La Loggia dei tre Cuori incoronati).

Così, mentre Cagliostro era stato installato come Gran Maestro della loggia, il certificato indica che due illustri Massoni della Loggia delle tre Spade incoronate - Otto Hermann von Howen (1740- 1806) e Johann Gottardo Korff (1741- 84) - erano, rispettivamente, il Grande Ispettore e Segretario.

La prova che i Massoni delle Tre Spade incoronate in Mitau, hanno ratificato la fondazione e la affiliazione di una loggia di sesso misto è altamente significativa.

In primo luogo, perché fino ad oggi, nessuna prova concreta legava una Loggia della Massoneria di stretta osservanza con una Loggia di adozione.

La loggia Tre cuori incoronati si colloca tra le prime Logge di adozione riconosciute in Curlandia (nei dintorni de Baltico ed il rito della Stretta Osservanza era una forma di grado elevato della Massoneria Templare, che fiorì nell'area di lingua tedesca, in particolare, tra il 1750 e il 1782, quando l'ordine è stato sciolto, nel corso di una speciale riunione nel Convento di Wilhelmsbad, perché soppresso dall'imperatore Giuseppe II.

Tuttavia, forse il fatto più importante è che il certificato offre un documentato esempio di creazione di una Loggia di adozione direttamente collegate ad un St John's lodge (St. Johannislogen) del Rito di stretta Observance.

La forza che era alle spalle dello sviluppo e la crescita di popolarità del Rito di Stretta Osservanza era il Barone Karl Gotthelf von Hund (1722- 76).

Al momento della sua morte, von Hund era riuscito a creare un cerimoniale di alti gradi della massoneria lanciando un forte appello ai conservatori nobili di lingua tedesca dell'Europa e oltre.

Questo fascino era stato basato su un mix seducente di mitologia cavalleresca dei Templari, e le allettanti prospettive di avanzamento verso conoscenze teosofiche e alchemiche.

Inoltre, la mistica della Stretta Osservanza era accresciuta dalla promozione di un inafferrabile élite dominante - i cosiddetti Superiori Incogniti (Superiores Incogniti), la cui raccolta di decreti, sono stati comunicati da von Hund.

Ancora, fino a poco tempo fa gli storici non avevano ponderatamente collegato al Rito di Stretta Osservanza con la spettacolare crescita del Rito d'adozione nel 1760 e 1770.

Tuttavia, ancora nel 2008 Andreas Önnarfors ha pubblicato un articolo che chiede " c'era un ramo femminile della Stretta Osservanza"?

... [omissis ...]

Infatti, se si deve credere alle non molto sottilmente velate accuse di un anonimo scritto "la vita di Giuseppe Balsamo", pubblicato dalla Camera Apostolica di Roma nel 1791, Cagliostro da solo e con successo

(e abbondantemente) ha promosso il proprio marchio di adozione della Massoneria Rito Egiziano, ospitato da Logge di stretta osservanza in tutta l'Europa continentale.¹

In questo lavoro si afferma che un certo George Cofton sia stato il primo a portare il sistema della Massoneria egizia di Cagliostro a Londra.²

COUNT CAGLIOSTRO 99

ture—real or alleged—in no sense led up to the Masonic Convention at Wilhelmsbad, which was called by the Grand Master of the STRICT OBSERVANCE. At that period they were working under a Masonic sign and their Secret Rituals are in my possession. Lastly, in respect of Alchemy, if Mr. Trowbridge in his brief review and in his casual references had made a starting-point in the collections of Byssatine, Syntax and Arabian alchemists published by Barthelemy, he would have given us a more informed account, and his allusion to Gohar would have appeared in another form. The fact that there was a mystical as well as a physical school in Alchemy might still have escaped him, but this is an involved subject.

Balsamo and Cagliostro.—To go back, I do not regard it as determined once and for all that Cagliostro was not Joseph Balsamo, and even accepting the distinction he does not appear now in a better light than that of an impostor with a cast of seriousness, some elementary psychic powers and several good qualities with which he has not been accredited prematurely; but while I hold no brief except for the unconditional condemnation of all things included under the conventional name of Magic, it is satisfactory to learn that one of its celebrated masters was by no means so black as he has been painted.

George Cofton.—Egyptian Masonry has been vilified by people like Woodford, who have neither seen its Rituals nor sought information concerning them. It was neither worse nor better than some hundreds of contemporary systems which have perished out of memory with it; it was neither worse nor better than numbers which are still extant and even in activity among us. We know nothing concerning its origin, for the story that he found the Rite ready-made—so to speak—among the papers of a certain George Cofton, of whom no one has heard, is evidence only of a feeling that he is unlikely to have invented it himself. He may have met with materials somewhere, but it is certain that they were developed or embellished either under his instructions or on his own part. The available sources of information on the actual content of the Rituals are (1) a manuscript in the collection of the GRAND LODGE OF SCOTLAND, and (2) a printed version which was published some years ago in France under occult auspices. Both are unknown in England, and as one of them is very curious I shall speak of it at some length and more shortly concerning the other.

Egyptian Craft Grades.—The Ritual preserved in the SCOTCH GRAND LODGE is of course in the French language and is entitled EGYPTIAN MASONRY. It contains, in the first place, certain Statutes and Regulations of the Venerable Lodge WARDON TRISMEGIST.

Da allora, nel 1777 Cagliostro è riparato all'Aia, dove è stato invitato a collaborare con una delle Logge olandesi; i cui componenti erano estremamente rigorosi nella stretta osservanza del loro cerimoniale".

In questa Loggia Cagliostro avrebbe presieduto le riunioni quale Gran Maestro, e "pronunciato un elogio formale sulla Massoneria Egizia", dopo di che "gli è stato richiesto di istituire un Loggia per le donne".

Di conseguenza, egli "ha accolto molte donne di rango e ricche tra i membri: sua moglie ha ricoperto la carica di Gran Maestra".³

... [omissis ...]

In Lipsia, in particolare, l'autore descrive come Cagliostro "acquisito una elevata notorietà e fama [tra Massoni] a causa delle sue scoperte in arte ermetica".⁴

¹ Come può come un truffatore, un impostore funesto, un gabbamondo, ateo ed eretico, un blasfemo e un miscredente, oltre che, sempre in modo dispregiativo, come un mago, un empirico della Medicina e un massone; [Questi termini, espressi con tutte le tonalità possibili del disprezzo, solo gli stessi usati da Mons. Barberi., nel corpo del: COMPENDIO DELLA VITA E DELLE GESTA DI GIUSEPPE BALSAMO DENOMINATO CONTE DI CAGLIOSTRO, che si è estratto dal Processo contro di lui formato in Roma l'anno 1790 e che può servire di scorta per conoscere l'indole della Setta dé Liberi Muratori, autore Mons. Giovanni Barberi; fu stampato a Roma nel 1791 con il benestare della Reverenda Camera Apostolica.—]

² Pagine estratte da "A New Encyclopedia of Freemasonry, Volume I:—" — Pag, 93

³ Ci si chiede come avrebbe mai potuto, una semianalfabeta (absit iniuria verbis ...) quale Lorenza Feliciani, donna di umili origini, predisposta, secondo quanto afferma il Barbieri nel suo famigerato «COMPENDIO ... », a concedersi carnalmente ogni qualvolta il marito Giuseppe Balsamo, ne avesse ravvisato la opportunità, essere ammessa ed accettata presso tutte le più raffinate corti d'Europa, nella MASSONERIA Inglese, ma soprattutto ricoprire il ruolo di "Gran Maestra", in maniera credibile, in una Loggia femminile di Adozione, tra ricche ed altolocate, oltre che profondamente colte e speculative, donne di alto rango. Tutta la letteratura biografica sul Cagliostro, è concorde sul fatto che esistono prove sicure della sua presenza, con il titolo ufficiale di Alessandro conte di Cagliostro, esclusivamente a partire dall'anno 1777, e precisamente dal 12 aprile, data in cui, insieme al musicista Ricciarelli, di anni sessanta, al cameriere Pierre Boileau e alla moglie "Serafina", viene ammesso alla Massoneria Ordinaria a Londra presso la Loggia L'Esperance n. 369; questo è un dato indiscutibile, documentato dai piè di lista e dai verbali di Loggia".

⁴ Il termine, rimanda ad una concezione mistica della parola, perché fa riferimento alla figura leggendaria e mistica di Ermete Trismegisto (Ermes il tre volte grandissimo) risalente al periodo ellenistico, al quale erano stati attribuiti testi filosofico-misterici e spirituali del II-III secolo d.C., che si ispirava all'antica sapienza egizia, celata nell'enigmatico linguaggio dei geroglifici. Un possibile legame si può trovare anche verso Ermete, dio delle scienze occulte, proprio per sottolineare la difficoltà di comprensione di questo genere di arte.

Sul piano strettamente lessicale con il termine ermetismo si sottolinea un'arte dal carattere chiuso (ermetico) e volutamente complesso, solitamente ottenuto attraverso un susseguirsi di analogie di difficile interpretazione.

... [omissis ...]

Inoltre, la Chiesa Cattolica aveva l'intenzione di macchiare e offuscare la reputazione dell'avventuriero come un eretico, negromante e Massone.

... [omissis ...]

In breve, la "vita di Giuseppe Balsamo" fornisce una fonte estremamente inaffidabile per giudicare l'attività Massonica di Cagliostro.

... [omissis ...]

In sostanza, le memorie di Elisa von der Recke (1754- 1833) - uno dei membri fondatori della Loggia di adozione di Cagliostro, e la figlia di Johann Friedrich von Medem – consentono allo storico di contestualizzare il certificato entro la ristretta cerchia dell'ambiente aristocratico di Mitau.

Così, dalle memorie di von der Recke sappiamo che la Loggia di tre Cuori incoronati è stata fondata il 29 marzo 1779 - soltanto un mese dopo l'arrivo di Cagliostro a Mitau.

I membri fondatori comprendevano una serie di eminenti personalità che in Curlandia erano membri della Loggia tre spade incoronate. In effetti, molti dei primi membri maschi della Loggia di adozione erano Cavalieri Templari - cioè che avevano raggiunto il sesto (e più alto) grado del Rito di stretta osservanza.⁵

Per raggiungere questo alto stato, all'interno della Stretta Osservanza, ad ogni Massone è stato assegnato un nome cavalleresco (accompagnato da stemma e motto).

Così, Christoph Dietrich Georg von Medem (1721- 82), lo zio di Elisa ,che è stato Gran Maestro della St John's Lodge, oltre il Marshall della Nobiltà (Landmarschall) in Curlandia e supremo Consigliere (Oberrat), era noto come Eques a Tetraone majori.

Suo padre, Reichsgraf Johann Friedrich von Medem, passò con il nome di Eques a Cochlea, mentre Otto von Howen, come pseudonimo nella Stretta Osservanza aveva Eques a Candelabro majori.

Von der Recke rivela, inoltre, che altri membri maschi, inclusi Sigismondo Georg von Schwander (1727- 84), che era un Consigliere (Hofrath) del Ducato di Curlandia, era conosciuto per la stretta osservanza come Eques a Prospicientia, nonché l'eminente medico Dr. Johann Wilhelm Friedrich Lieb (1730- 1807), che è andato con il nome di Armiger ab Hygea.

Un certo notaio Herr Hinz è citato anche da von der Recke, che era con ogni probabilità l'editore Jacob Friedrich Hinz (1743- 87), fu un cavaliere templare, a lui era stato assegnato il nome di Eques a Satore.

Di fatto, dei membri maschi fondatori della Loggia di adozione, solo il Maggiore J. G. Korff e Cagliostro non sono elencati tra i membri illustri. Tuttavia, ciò non significa che non avevano raggiunto lo status di Cavaliere Templare, in quanto, l'elenco, è stato redatto due o tre anni prima dell'apertura della Loggia d'adozione.

Von der Recke osserva che "la nostra Loggia è stata fondata da Cagliostro, con il sostegno di questi nostri fratelli". Inoltre, e ciò è fondamentale aggiunge che "mia zia [Anna von Medem (nata von Keyserling)], mia cugina [Louise von Medem] ed io siamo stati iniziate sorelle".

Le memorie di Cagliostro e del suo soggiorno in Curlandia, di Von der Reck, sono state pubblicate per la prima volta nel 1787. Sono apparse in stampa sulla scia del famoso affare della collana di diamanti, che tanto ha fatto per offuscare il nome di Cagliostro nei circoli della aristocrazia europea.⁶

Pertanto, il senso di disillusione verso Cagliostro, diffuso da von der Recke nelle sue memorie, è stato tutt'altro che unico in quel momento.

Ci diverte immaginare un: «... truffatore, un impostore funesto, un gabbamondo, ateo ed eretico, un blasfemo e un miscredente, oltre che, sempre in modo dispregiativo, un mago, un empirico della Medicina e un massone; [sono sempre questi termini, espressi con tutte le tonalità possibili del disprezzo, e usati da Mons. Barbieri, nel corpo del: COMPENDIO DELLA VITA E DELLE GESTA DI GIUSEPPE BALSAMO ...]» districarsi tra la sua insipienza, la sua ignoranza, la sua incapacità di esprimersi compiutamente ... figuriamoci in altre lingue ... diverse dalla sua, alle prese con elucubrazioni e rappresentazioni delle sue scoperte e del suo modo di intendere l'Ermetismo, al cospetto ed al confronto di Aristocratici e soloni della speculazione filosofica di tutta Europa ... soprattutto se sassoni ...

A tal proposito il Barbieri, sedicente Monsignore, non ci illumina, nel suo compendio, enumerando in quali lingue e con quale proprietà di linguaggio il Balsamo, alias Cagliostro, riuscisse ad ordire e concludere le sue nefandezze, anzi, lo descrive come un individuo sgraziato ed incolto ...

⁵ A palese dimostrazione della eccelsa qualità dei membri delle Logge, con le quali si è confrontato Cagliostro.

⁶ Più che la completa assoluzione di Cagliostro, dopo la detenzione nella Bastiglia, valse a dare consistenza alla figura di Illustre Massone di Cagliostro, l'altissima considerazione di cui continuava a godere, grazie alla sua conoscenza della filosofia massonica e la sua capacità di trasferirne l'essenza, coinvolgendo gli animi dei fratelli che, con lui, condividevano il percorso di trasformazione, verso le Logge di Adozione.

Eppure, a prescindere dal nebuloso giudizio retrospettivo ventilato da Von der Recke circa la considerazione di Cagliostro, le sue memorie sono ancora una fonte preziosa per contribuire a spiegare il suo successo nella creazione delle Logge di Adozione di Stretta Osservanza in Curlandia.

Primo, von der Recke rivela che Cagliostro era in grado di influenzare le convinzioni dei suoi fratelli Massonici di Mitau, basandosi sulla sua autorità di "Superiore Incognito", von der Recke afferma: "lo stesso Cagliostro si è presentato da mio zio come massone, inviato dai suoi superiori del Nord per affari importanti".⁷

Il linguaggio utilizzato qui da von der Recke attesta fortemente come Cagliostro fosse in grado di fondare una Loggia di adozione a Mitau, perché personaggi importanti della Loggia di Stretta Osservanza, in città si prostrarono davanti a ciò che hanno percepito essere la volontà dei loro maestri massonici.

Von der Recke, nei suoi appunti su di una conferenza tenuta da Cagliostro, circa le Logge d'adozione, fornì ulteriori convincenti prove del grado, nel quale egli ha richiamato il rigoroso rispetto di una cultura destinata ad una ristretta gerarchia e di una leadership segreta: la Massoneria è la scuola in cui queste sono coltivate e sono destinate per il misticismo sacro, ma gli ordini inferiori della Massoneria non hanno alcuna attinenza con questi temi, e la loro attenzione viene distolta verso diversi interessi in modo che il loro Superiore Incognito (geheimen Obern) possa osservarli più a fondo". . .

Una ristretta cerchia di questi elementi è composta da tre "Membri" a presiedere gli esseri del nostro pianeta. Questi sono fatti dipendere da Mosè, Elia e Cristo e sono i Superiori Incogniti, facenti parte, anch'essi, della Massoneria.

Qui non si trovano testimonianze che Cagliostro affermi la sua autorità sul suo Rito Egizio; piuttosto, egli fonda la stretta osservanza avocandosi il potere di Superiore Incognito, con una concezione elitaria (aristocratico) della Massoneria, in grado di penetrare misteri esoterici e verità divine.

Infatti, la carismatica ed esotica figura di Cagliostro avrebbe realizzato un accattivante mix di qualità per i Massoni di Stretta Osservanza di Mitau. Come si è detto, l'ordine era intriso di un'aristocratica colore e, per di più, molti iniziati erano studiosi entusiasti dell'arcano e delle scienze. Nell'introduzione alle sue memorie, von der Recke, descrive come il suo nobile padre e suo zio erano ossessionati con lo studio della magia e dell'alchimia durante i primi anni della loro maturità, che hanno trascorso nelle università di Jena e Halle.

... [omissis ...]

Le reminiscenze di von der Recke - nobildonna che probabilmente possedeva il primo intelletto del Mar Baltico nel XVIII secolo - rivelano anche che Cagliostro chiamato a fondare una Loggia di adozione a Mitau, ha incantato (ed istruito) come con una catena le femmine parenti della élite Massonica della città .

Come von der Recke descrive, lei, sua zia e cugina sono stati preparate a sottoporsi "tranquillamente a tutte le varie opinioni della gente" in città, perché hanno assorbito con sicurezza l'ideale di "amore per il bene comune" e sono "desiderose di estendere la loro conoscenza".

Così, nonostante qualche preoccupazione da parte di alcune frange dell'élite aristocratica di Mitau, le tre nobildonne iniziate nella Loggia di adozione sentitesi sufficientemente preparate ed ispirate da Cagliostro (e dal più ampio contesto di popolarità, in Europa, per fraterna cultura delle logge a sesso misto) ad ignorare gli scettici.

Come le contemporanee gentildonne Francesi (che sono state studiate in modo molto più approfondito), una considerevole parte della aristocrazia femminile di Mitau giunse a considerare la Massoneria, come i loro parenti maschi, come appropriata per l'esercizio delle loro virtù, lo sviluppo del sé e l'acquisizione di conoscenze nascoste.

E' degno di nota il fatto dell'arrivo di Cagliostro a Mitau anche in un momento di sconvolgimento e disordini tra i ranghi del rito della Stretta Osservanza. Fatto ancora più importante, Mitau era diventato un centro di attività della Stretta Osservanza delle verso la fine 1770 e che, di conseguenza, era in prima linea nel conflitto interno dell'Ordine. In breve, la morte del barone von Hund nell'ottobre 1776 aveva inaugurato una lotta per la leadership.

... [omissis ...]

In quel momento Starck era Professore di Filosofia presso l'Academia Petrina a Mitau. Il suo ritiro dalla Organizzazione di Stretta Osservanza, accadde un attacco dopo un preordinato attacco alle sue credenziali Massonico, che fu condotto da Ernst Johann von Fircks (b. 1737),

Von Fircks fu il Gran Maestro della Loggia di Stretta Osservanza di Jérôme Rothen Ernst zum Adler, a Mitau, riservata ai Maestri Massoni Scozzesi di alto grado, della città.

Nel 1779, questa Loggia d'élite includeva tra i suoi membri i fratelli Otto von Howen, von Medem e Johann Georg Schwarz (1751- 84).

⁷ Certamente importanti, quanto facilmente verificabili, erano le sue credenziali, rappresentate anche dai segni, dai riconoscimenti e dalle parole di rito.

Così Cagliostro, arrivò a Mitau durante un periodo di aspro conflitto tra la comunità cittadina di Stretta Osservanza Massonica e in un momento di esteso flusso all'interno dell'Ordine. In questo vortice massonico, Cagliostro aggiunse il concetto innovativo delle Logge di Adozione di Stretta Osservanza.

Il Certificato Massonico rinvenuto negli archivi di Mosca testimonia che il 27 maggio 1779 Agnes Elisabeth von Medem è stata iniziata nel grado Scozzese di Maestra Massone (Maitresse Ecossoise Maçonne), nel corso di una cerimonia curata da Cagliostro. Il titolo lascia intendere l'equivalente al femminile del quarto grado di Maestro Scozzese della Stretta Osservanza.

L'inserimento da parte di Cagliostro di un tale grado più elevato all'interno della Loggia di Adozione di Stretta Osservanza, fondata in Mitau nel 1779, è significativo. Come Jan Snoek ha recentemente osservato, l'adozione di gradi superiori in Massoneria è apparso dalla metà del 1760 in Francia.

Tuttavia, l'utilizzo del nome Scozzese - in riferimento alla Muratoria Scozzese - è molto meno comune, nel Rito Francese Adozione, con solo tre usi noti in documenti prima di 1779. Così il sistema degli alti gradi Scozzesi utilizzato dalla Loggia dei Tre Cuori incoronati a Mitau era una rarità all'epoca, in Francia, per non parlare del resto d'Europa.

È degno di nota il fatto che il certificato di Maestra Massona Scozzese, rilasciato ad Agnese von Medem nel 1779, testimonia come Cagliostro abbia modificato la estensione della sua visione della Massoneria di adozione nel suo Rito Egizio, in Francia all'inizio 1780.

Così, la fondazione della Loggia Madre de la Sagesse trionfante (La trionfante Sapienza) a Lione nel dicembre 1784, iniziò la pratica nel Rito Egiziano dei tre gradi per le donne: Apprentie, Compagnonne e Maitresse égyptienne.

Mentre nessun collegamento con la tradizione della Massoneria Scozzese rimase nel rito egiziano, l'apertura certificata del motto di von Medem - Gloire, Sagesse, Unione, Bienfaisance, Prosperité (Gloria, Sapienza, Unione, Beneficenza, Prosperità) - viene ripetuto all'inizio dello statuto della Loggia Trionfante di Wisdom.

Tuttavia, questo elemento di continuità, sotto le mentite spoglie di un motto Massonico piuttosto generico, suggerisce solo superficialmente la forte conformità tra le due incarnazioni con il Rito di Adozione di Cagliostro.

Un più significativo elemento di continuità, sull'uso del simbolismo derivato dal Libro della Genesi, è evidente, nel certificato della von Medem, che è pregno di motivi utilizzati contemporaneamente nei riti di adozione, e ripresi a svolgere un ruolo centrale nel rito Egizio di Cagliostro.

Questo aspetto verrà esaminato più dettagliatamente nella sezione finale di questo articolo. Tuttavia, prima di questo, occorre seguire uno studio più approfondito di Agnes Elisabeth von Medem, per sottolineare come il suo coinvolgimento nella Massoneria di adozione fosse fondato su una profonda curiosità intellettuale della nobildonna Tedesca del Mar Baltico che era di gran lunga lontana dal banale.

... [omissis ...]

Il momento della iniziazione come Maestra Massona Scozzese avvenne nel maggio 1779. Ancora una volta gli scritti di Elisa von der Recke ci forniscono preziose informazioni sulla sua matrigna ed il coinvolgimento di Cagliostro, nelle Logge di adozione in questo momento.

In tal modo, si apprende da von der Recke che Cagliostro ammise Agnes a partecipare alle sue lezioni e a partecipare a esperimenti magici nelle Logge di adozione prima della sua iniziazione all'ordine.

In effetti, nelle sue memorie von der Recke scrive che ella chiese a Cagliostro perché avesse fatto un'eccezione alla regola per consentire la sua matrigna di presenziare alle riunioni della Loggia. In risposta è detto che Cagliostro abbia sostenuto che ciascun membro deve essere trattato secondo le sue attitudini.

In altre parole, sembrerebbe che Cagliostro abbia riconosciuto il valore intellettuale di Agnes von Medem e abbia voluto incoraggiare la sua partecipazione, quale risultato, della partecipazione di Agnese a numerose conferenze e esperimenti magici durante le riunioni di Loggia.

Von der Recke osserva che «dopo tre settimane noi abbiamo viaggiato per Alt-Auz [tenuta di campagna di Medem a Wilzen] perché Cagliostro, prima del suo viaggio a San Pietroburgo, ha voluto iniziare la mia matrigna (ora defunta) e altri membri che avevano capacità magiche, nella Loggia di adozione».

Il suo scopo evidente era quello di "iniziare gradualmente nei sacri misteri", perché ciò avvenisse come un processo lento, mentre come von der Recke descrive «in questa riunione ai nuovi membri è stato assegnato il terzo grado».

La cerimonia di iniziazione è stata poi seguita da una lezione sui pericoli ed i benefici influssi della magia ed una seduta spiritica coinvolgendo la nipote Elisa in veste di uno spirito condotto.

Agnes Elisabeth von Medem ne ha fatto parte per curiosità intellettuale, combinata con la sua veneranda età, o per essere stata avviata negli alti gradi di Maestra Massona Scozzese?

Purtroppo, però, il memoriale di von der Recke's non ci illumina sulla questione. Tuttavia, quello che emerge da von der Recke autobiografia e dal memoriale, per ciò che concerne la sua matrigna, è che Agnes von Medem possedeva una sete di conoscenza inarrestabile, che ha condiviso con la sua figliastra e che non è passata inosservata a Cagliostro.

Questa abilità intellettuale è stata ben considerata per l'onore conferito a Agnes Elisabeth da Cagliostro per la sua iniziazione come Maestra Massona Scozzese.

A prescindere dai motivi apparenti che sono dietro l'iniziazione di Agnes Elisabeth von Medem in questo più alto grado massonico, il certificato degli archivi dell'RGVA getta nuova luce sulla sua partecipazione alla Massoneria di adozione.

Inoltre, in combinazione con le opere letterarie di Elisa von der Recke, si è in grado di acquisire ulteriori informazioni sulla crescita di donne tra la ristretta classe delle nobildonne della Germania Baltica alla fine del settecento.

Il linguaggio figurato del Vecchio Testamento nel Certificato del Rito di Adozione

Una evidente caratterizzazione biblica del certificato Massonico di Agnes von Medem si manifesta nelle immagini tratte dalla Genesi, e può essere notata in basso e su ciascun facciata del manoscritto.

Il perché è raffigurato un serpente avvolto attorno all'albero della conoscenza del bene e del male nel giardino di Eden, per esempio, mentre nella parte inferiore del certificato si può vedere l'Arca di Noè.

Inoltre, a destra si può vedere un'immagine della scala di Giacobbe.

L'inclusione di tali rappresentazioni della Genesi, nel certificato, rivela che, la Loggia di Stretta Osservanza di Cagliostro a Mitau, aveva abbracciato gli elementi chiave del simbolismo antico-testamentario, che divennero pilastri del Rito di Adozione, così come esso cominciò a fiorire in Francia e altrove nel 1760

La tentazione di Eva con il serpente nel giardino dell'Eden svolge un ruolo cruciale nel Rito di Adozione, in particolare per quanto riguarda il secondo grado (compagno).

In termini generali, in entrambe le Massonerie sia di sesso maschile che nelle Logge di Adozione rappresenta simbolicamente l'incontaminato Giardino dell'Eden, in cui gli iniziati si sforzano di recuperare in Adamo ed Eva l'originale virtù in un mondo perfettibile.

Quantunque, in contrasto con la tradizione giudaico-cristiana, per il carattere irrevocabile del peccato originale, la drammaticità del cerimoniale del secondo grado del Rito di Adozione offre alle donne la possibilità di redenzione e la possibilità di "camminare indubbiamente sulla sentiero della virtù".

Come un manoscritto francese del 1770 descrive: «Non appena avrete assaggiato, il frutto dell'albero della vita, avrete la conoscenza del bene e del male»

“Attenzione a mangiare la mela”, è anche sottolineato, come la femmina iniziata è esortata a non mangiare «il seme che simboleggia il germogliare e la semenza del vizio»

Per la riuscita della iniziazione di un candidato donna, un'orazione quindi, che comunemente segue, sottolinea la necessità di vigilare attentamente, contro i vizi della curiosità, nel degno esercizio di virtù Massonica.

Nessuna trascrizione documentata, del rituale della Loggia di adozione di Mitau, sembra essere ancora esistente.

Tuttavia, il memoriale di von der Recke's fornisce informazioni preziose su come il simbolismo della tentazione di Eva sia stata lo strumento principale usato da Cagliostro quando ha cercato di ammonire Elisa contro la tentazione di deviare dallo stretto percorso della magia che porta alla virtù e conoscenza: « ... guarda a te stessa, controllando continuamente e chiedendo protezione, indagando il perché delle cose, quando non sono favorevoli ... » [. . .] « ... Eva, che ha ceduto alla tentazione di mordere una mela, ed ha provocato la caduta dell'intera razza umana, è solo una magica allegoria, che rappresenta, come curiosità, vanità e l'ambizione, apportino sfortuna a migliaia e migliaia di membri, lungo corso della vita. Il sentiero della magia, che si pensa di percorrere e al quale siete ora iniziata, attraverso l'accettazione come una Sorella dell'Ordine, è estremamente pericoloso ... ».

Secondo von der Recke, Cagliostro ha anche tenuto una conferenza a Mitau in cui ha invocato un'altra parabola dalla Genesi, circa la curiosità, quale ammonimento contrario ai principi: «Se la curiosità non è fondata sulle virtù e non propende verso la perfezione, è dannosa».

La moglie di Lot è la prova di questo.

Anche questo ricorda i rituali legati alle interpretazioni del Rito di Adozione francese e olandese.

In un Manoscritto contemporaneo, per esempio, il catechismo del terzo grado di Maestra include il seguente riferimento alla Genesi parabola: «Che cosa rappresenta la moglie di Lot, trasformata in una statua di sale? Che la nostra curiosità non deve cercare di penetrare i misteri che sono nascosti da noi»; la

raffigurazione dell'Arca di Noè alla base del Certificato è anche piena di un uso maggiormente rievocativo di questa immagine dell'antico Testamento, i cui motivi simbolici appaiono contemporaneamente in lingua francese e olandese, nelle interpretazioni del Rito di Adozione.

Il simbolismo dell'Arca di Noè è stato comunemente utilizzato, ad esempio, nella Tavola di Tracciamento da apprendista.

Una simile descrizione della Tavola viene utilizzata nel corso dell'iniziazione del Muratori in grado di Apprendista, pubblicato all'Aia nel 1775, e prende atto delle seguenti indicazioni circa il simbolismo dell'Arca di Noè: « L'Arca di Noè rappresenta il cuore dell'uomo, l'eterno gioco delle passioni come con l'arca nelle acque del diluvio, e ci insegna che dovremmo quindi fortificare le nostre anime attraverso i precetti e virtù, in mezzo a turbolenze siamo come Noè e la sua famiglia, al riparo nel relitto ».

Quindi, l'inclusione del simbolismo dell'Arca di Noè nel Rito di Adozione serve un duplice scopo: quello di rafforzare il senso della Loggia, personificata dall'Arca, accanto alla necessità di sconfiggere dannose passioni individuali dal loro insorgere, in termini metaforici, a rinforzare l'arca per proteggerci in previsione del diluvio di tentazioni terrene.

Infine, sul lato destro del certificato si può osservare un'illustrazione della scala di Giacobbe (come descritto nel libro 28 della Genesi).

Come Jan Snoek fa notare, questo motivo biblico è stato preso in prestito dal maschile Sublime Ordre des Chevaliers Élus, che è emerso nei primi 1750, come il primo poema cavalleresco di Ordine Massonico, con l'Arca di Noè, si può notare come un'immagine della scala di Giacobbe sia stata impiegata nella tavola di tracciamento utilizzata durante l'ammissione dell'iniziato in grado d'apprendista.

In un manoscritto risalente al 1770, ad esempio, una descrizione della tavola di tracciamento precisa: «La Scaletta ripercorre la via di felicità attraverso l'unione delle principali virtù: L'amore di Dio e per il prossimo, sono simboleggiati dai due montanti della scala, di cui i vari pioli rappresentano le altre virtù morali che derivano dalle prime due».

Così, in larga misura il certificato di Agnes von Medem - accanto alle memorie di von der Recke's - illustra in quale modo, nelle Logge miste di Stretta Osservanza a Mitau, Cagliostro abbia fuso, temi comuni alla Genesi, con espressioni contemporanee del Rito di adozione.

E' interessante il fatto che Cagliostro, nello sviluppo del Rito Egizio in Francia, a metà 1780, abbia continuato a disegnare sul potente simbolismo di Eva e della tentazione del serpente.

Secondo la descrizione di J. M. Ragon, la lezione che accompagna la cerimonia dell'apprendista nel Rito Egizio, comprende un discorso su come il serpente attorcigliato attorno all'albero della conoscenza indichi l'orgoglio e la causa della miseria umana.

Inoltre, il rituale pone l'accento sulle conseguenze predestinate di Eva "che mangia il seme fatale" del frutto proibito.

Tuttavia, questo stesso seme, "con la grazia del Signore" contiene anche un fondamento di speranza, per mezzo del quale viene fornito, all'iniziato virtuoso, un modo per riparare i danni e per recuperare: «il frutto di gloria per la donna e il ritrovamento del potere conferito dall'essere supremo all'uomo».

Di conseguenza, la principale cerimonia del Secondo Grado di Compagno coinvolge l'iniziato nel taglio della testa del serpente (non sappiamo se in un senso reale o metaforico).

Nel corso dello svolgimento dell'istruzione, il candidato avrebbe quindi dovuto pronunciare: "ho riconosciuto il fondamento del mio orgoglio; Ho ucciso il vizio principale sostanza, che è la superba forza del seme che ha preso il controllo del nostro dominio".

Il ruolo centrale attribuito alla tentazione di Eva e la valenza dei semi di mela nel Rito Egizio di Cagliostro è interamente rievocativo delle tradizioni del Rito di Adozione.

Tuttavia, è evidente che altri aspetti del simbolismo del Libro della Genesi, che sono in evidenza nel Certificato di von Medem, ovvero l'Arca di Noè e Scala di Giacobbe, brillano per la loro assenza in Rito Egizio.

Dalla metà del 1780 il Rito della Stretta Osservanza aveva effettivamente cessato di esistere. Di conseguenza, è possibile che Cagliostro abbia utilizzato ciò come un'opportunità modellando su questa forma il proprio Rito di Adozione.

Può anche essere che, avendo stabilito una Loggia di Adozione a Mitau, interamente nel rispetto rigoroso del sistema del 1779, Cagliostro abbia scelto, in questo lasso di tempo, di mantenere, alcuni aspetti del più tradizionale simbolismo basato sulla Genesi, comprendendo, allo stesso tempo, anche la possibilità di realizzare la propria visione della Massoneria mixed-sex.

In conclusione però il Certificato di von Medem non ci illumina circa tutti gli aspetti del funzionamento della Loggia dei Tre Cuori incoronati, particolarmente riguardo ai riti e le cerimonie.

Tuttavia, esso ci rivela che Cagliostro era lungi dall'essere un cane sciolto - eretico - individualista - anarchico - anticonformista - in questo frangente della sua vita peripatetica.

Mentre egli era certamente uno dei più grandi operatori di una intelligente e, correttamente schernitrice monelleria intellettuale".

Il certificato dimostra che nel 1779 ha lavorato all'ordinamento e alla ritualità, nell'ambito sia strutturale (la stretta osservanza) che simbolico (il Libro della Genesi).

Ma il certificato attesta anche che Cagliostro era tenuto in sufficiente considerazione dal 1779 per essere in grado di estendere questi limiti sociali e culturali.

A questo proposito, si deve ricordare che il marito e il cognato di Agnes von Medem, non erano ingenui e creduloni novizi Massoni residenti in una provincia isolata.

Al contrario, essi erano tra i membri più anziani della Stretta Osservanza, in una delle sue principali roccaforti del suo potere Massonico.

Tuttavia, essi hanno favorevolmente accolto l'arrivo della figura carismatica del Conte di Cagliostro, per inaugurare una rivoluzione nella loro vita Massonica: La partecipazione attiva delle donne alla loro fratellanza.

Qui, è importante sottolineare che Cagliostro non compie "incantesimi" sulle femmine, le inizia ex nihilo.

Come tutti i grandi opportunisti, egli semplicemente è arrivato sulla scena di un momento fecondo, quando personaggi del calibro di Agnes von Medem, Elisa von der Recke, adoravano ed ambivano partecipare alla manna intellettuale e spirituale che è offerta dalla Massoneria degli alti gradi.

... Qui termina il lavoro del Ven.^{mo} Fr. Dr. Robert Collis.

Mi corre obbligo, a questo punto, chiedere venia ai chi mi legge.

Certamente avrete notato, nel corso della lettura di questo lavoro, che l'inserimento degli ... [omissis ...], rappresentano solo delle sparute apparizioni, nel corpo di quanto ho riportato, ma io, non ho "saputo fare a meno" di trascrivere e riportare la maggior parte degli elementi di questo elaborato, supponendo che, chi lo avrebbe letto, avrebbe saputo interpretare e dare la giusta valenza alla congerie di messaggi, contenuti in quelle informazioni, restituite, non certo nel nostro forbito ed articolato linguaggio, ma nel tipico, stringato ed essenziale modo, prediletto e preferito dai nostri Fratelli inglesi, figli della "perfida Albione", come definiti dai Greci.

Emblematica della metodologia della inquisizione, comunque essa si chiami o si sia chiamata, senza andare ad indagare troppo lontano o senza dover ricorrere a futuristiche oniriche rappresentazioni di persecuzioni del "Libero Pensiero", io penso possa essere esaustivo, prima di proseguire nella mia meditazione, sul Conte di Cagliostro, riportare alcune righe di Fedor Dostoevskij, tratte dal suo: *Il Grande Inquisitore* ...

Il Grande Inquisitore: Ma non hai il diritto di aggiungere una sola parola a ciò che hai già detto in passato. Perché dunque sei venuto a disturbarci? Giacché sei venuto a disturbarci, e lo sai! Ma sai forse che cosa avverrà domani? Io non so chi tu sia e non voglio sapere se davvero sei Tu, o soltanto un suo simulacro, ma domani stesso io ti condannerò e ti farò bruciare sul rogo come il peggiore degli eretici, e quello stesso popolo che oggi ti bacia i piedi, a un solo cenno della mia mano domani si precipiterà ad attizzare il tuo rogo, lo sai?

Bene, a questo punto ho bisogno di supporti e di ausili, per delineare il "mio" finale, di questa "personale" ucronica **storia alternativa**, o **fantastoria**, partendo dalla premessa generale, che sia io, in questo momento, a raccontare una [storia](#) di Giuseppe Balsamo e di don Alessandro Conte di Cagliostro, formulando la ipotesi che, in quel tempo, il mondo abbia seguito un corso alternativo rispetto a quello reale.

Poiché è ai piedi del dubbio che rampolla il vero ... e se ... il mio assunto di partenza fosse errato, e se "una storia alternativa o fantastoria", su Giuseppe Balsamo e don Alessandro Conte di Cagliostro, oltre che sulle loro mogli, speculando capziosamente su di una comoda omonimia, fosse già stata elaborata dal altri ... proviamo a pensare ad un romanzo a tirature inimmaginabili per l'epoca, scritto già oltre duecento anni fa, nel 1791, da tal, sedicente Monsignor, [Giovanni Barberi](#), intitolato COMPENDIO DELLA VITA E DELLE GESTA DI GIUSEPPE BALSAMO DENOMINATO CONTE DI CAGLIOSTRO, ... con il benessere della Reverenda Camera Apostolica, la quale, ne affida la stampa ad un unico editore, amico degli amici della Santa sede, ... che colpo editoriale e politico ... a Cagliostro, alla sua fama, al suo blasfemo Rito Egizio ed alla Massoneria

in generale, visto che le Bolle Papali e le scomuniche varie ben poco avevano potuto fare, per arrestarne il flusso e la proliferazione ... ma il discredito, la calunnia, armi subdole e potenti, nelle mani di chi ha, in quel momento storico, il controllo e la forza economica per gestire la comunicazione. Un best seller alla "The Da Vinci Code", con Mons. Barbieri, nelle vesti antesignane di Dan Brown ...

Qui giunti, mi corre l'obbligo di iniziare a tracciare, forse sarà sorpresa, per molti, forse sarà già evidente per alcuni, un diverso profilo interpretativo dei medesimi fatti, così come narrati o evidenziare quelle che traspaiono essere palesi, volute strumentali omissioni ... operate artatamente per poter tracciare un profilo strumentalmente costruito, di un personaggio?

Per cui ora devo continuare nella mia opera, di mero "utilizzo "di altrui indagini così come hanno fatto altri che hanno trovato comodo dare credito al, sedicente monsignor Barbieri.

Quindi, proverò a svolgere questo compito tentando argomenti che, "non difficilmente", forse, possono trovare appigli, nelle altrui contraddizioni, partendo dall'assunto che, se è "tecnicamente vero" che noi non possiamo provare che Dio esista, altrettanto "tecnicamente vero" che, sempre noi, non siamo in condizioni di trovare prove della sua inesistenza, quindi, ciascuno affiderà al proprio "Cuore", luogo che si dice ospiti l'anima, la propria, in ogni caso, non dimostrabile, scelta.

Ciò detto, vanitosamente compiaciuto della mia opzione, faccio ricorso, piuttosto che alle circa duemila e passa pubblicazioni, che hanno speculato sull'argomento, a tre lavori, uno dei quali risalente al 1912, scritto dal Fratello, noto sin dalla sua giovinezza col nomen mysticum di March Haven, in realtà il suo nome anagrafico era Emmanuel Lalande (1868-1926), si tratta del: *Le Maitre Inconnu Cagliostro - Etude Historique et Critique Sur la Haute Magie. Ouvrage Orne de Dix-Huit Gravures, Portraits, Vues ou Fac-Simile de Documents*, del quale conservo una copia nella mia biblioteca, questo testo, poi, è stato tradotto e pubblicato, in lingua italiana nel 2004; altri due, di contro, sono di più recente stesura.

Su questi mi sono soffermato, e fermato, perché essi si adattano sufficientemente e perfettamente a divenire "compiuti" alibi delle mie future conclusioni.

Uno di questi testi, tra quelli che ho indicato essere tra i più recenti, da me presi quali pretesti, a supporto della mia requisitoria difensiva.

Questo, sul quale sto approfondendo da tempo le mie indagini, è rappresentato da una corposa opera di ricerca, in due voluminosi Tomi, che come dice l'autore curatore, Tommaso de Chirico, è stato scritto a "quattro mani", in quanto iniziato circa cinquant'anni prima dal padre, Raffaele, poi da lui completato come curatore e quindi dato alle stampe.

L'altro è, per me, ma solo per me, penso, una new entry, suggeritami, con entusiasmo da un fratello, conosciuto di recente, ed è un lavoro, molto interessante di Morris L. Ghezzi.

Inizierò a fare uso, dei miei indizi a discarico, partendo proprio da quest'ultima opera.

Nella sua premessa, e mi limiterò a riferirmi a questa, l'autore, sostanzialmente dice:

La vita di qualsiasi essere umano si presenta come un fitto intreccio di realtà quotidiana (storica per coloro che riescono ad entrarvi) e di mito; talvolta, per i pochi che raggiungono vette di notorietà, anche di leggenda. Sicuramente è questo il caso del conte d'Harat, conte Fenix, marchese Giuseppe Pellegrini, marchese d'Anna, marchese Balsam, principe di Santa Croce, Alessandro conte di Cagliostro o di quell'uomo, in qualsiasi modo si chiamasse, che nella seconda metà del secolo XVIII fu noto in tutta Europa per le sue doti taumaturgiche, per gli scandali che lo accompagnarono, per la fondazione della Massoneria Egizia ed, infine, per il processo inquisitoriale romano, che lo vide condannato a finire i suoi giorni nelle carceri della fortezza di San Leo con il nome di Giuseppe Balsamo, detto Conte di Cagliostro.

Taluni, i più, reputano che Giuseppe Balsamo e Cagliostro siano la stessa persona.

Altri, al contrario, pensano che siano due soggetti diversi e distinti. Difficile fornire una risposta definitiva a tale quesito, soprattutto oggi a 200 anni dalla scomparsa del "recluso di San Leo"; tuttavia, se, da un lato, la documentazione storica, anche autorevole, sembra far propendere per la prima ipotesi, quella di un unico personaggio con più nomi, dall'altro lato, la vicenda politica e giudiziaria, nonché la sentenza inquisitoriale paiono concretamente descrivere, come meglio si vedrà in seguito, due diversi personaggi.

L'uno, miserabile, briccone, lestofante, imbroglione, lenone ed ignorante; l'altro, ricco, stimato, filantropo, colto e politicamente pericoloso.

Certo la schizofrenia non è solo una patologia psichiatrica, ma anche una naturale moltiplicazione di personalità nel medesimo individuo e, soprattutto, una articolazione sia delle immagini sociali, sia degli atteggiamenti istituzionali del potere costituito.

Non vi è, dunque, da stupirsi se le istanze del controllo sociale definiscono in modo diverso ed anche incongruente, contraddittorio un individuo pur di riuscire ad eliminarlo.

Il potere costituito non si ferma certo di fronte al principio di identità e di non contraddizione nel perseguire i propri intenti di dominio e di autotutela. In particolare, l'attività giudiziaria è singolarmente esperta in queste forme di interpretazione mistificante e stravolgente dei fatti, che umiliano il principio penalistico della responsabilità personale.

Del resto, lo stesso ambito iniziatico, nel quale si muove la figura del Conte di Cagliostro, favorisce equivoci di questo tipo.

L'iniziazione, infatti, è manifestazione di una nuova nascita, di un nuovo inizio appunto; ossia di un nuovo soggetto diverso dal precedente, anche se in continuità (ma che tipo di continuità?) con il medesimo.

Inoltre Cagliostro non si ferma alla sola iniziazione libero muratoria; ad essa aggiunge anche il rito di Rigenerazione, Rito di cui anche Giacomo Casanova (1725-1798) favoleggia nelle sue memorie con la Marchesa d'Urfé (Jeanne Camus de Pontcarré de la Rochefoucauld 1705-1775), che consente il ringiovanimento, la riconquista di una rinnovata chance di vita. Dunque, nulla di strano che per Cagliostro possano esistere nella vicenda storica molti Cagliostro.

Più strano è che le istituzioni politiche e giudiziarie abbiano potuto condividere tale indirizzo di pensiero, anche se non certo con le medesime motivazioni.

In Cagliostro il molteplice dell'individuo umano si presenta come una progressiva elevazione spirituale, nelle istituzioni statali e religiose dell'epoca, invece, ha natura di *instrumentum regni*, di utilitaristica violazione dei vincoli giuridici di certezza delle norme e di individuazione fattuale del responsabile della violazione normativa, che sono all'origine del diritto penale di impostazione illuminista.

Sarebbe ora interessante affrontare il tema della continua mutazione, modificazione biologica e psicologica dell'essere umano lungo il decorso del tempo, tenuta insieme in unitarietà esclusivamente dalla memoria individuale e collettiva, ma ciò porterebbe ad una eccessiva divagazione verso il tema del senso di condanne giudiziarie nei confronti di individui, i quali ormai non sono più i medesimi che hanno commesso i fatti di cui sono imputati.

In questa sede interessa, invece, restare legati alla vicenda giudiziaria di Cagliostro ed al suo significato politico.

Se Balsamo e Cagliostro sono, per così dire anagraficamente, la medesima persona, allora del primo si possiede ampia documentazione intorno alla sua nascita in Palermo il 2 giugno 1743 da Pietro Balsamo e da Felicità Bracconieri, nonché alla sua morte il 26 agosto 1795 in San Leo.

Del secondo, invece, si narra della sua provenienza da paesi esotici, della sua infanzia trascorsa a La Mecca e della sua formazione ad opera di Althotas e del più documentato cavaliere Luigi d'Acquino (1739-1783)³, nonché dei suoi stretti rapporti con Malta e l'Ordine dei Cavalieri Gerosolimitani. Di entrambi sono noti i continui e vorticosi spostamenti per l'Europa.

Non è mai superfluo ribadire, a causa nella persistente ipocrisia che ne vela e mistifica la vera e profonda origine, la natura politica di qualsiasi norma giuridica e di qualsiasi attività giudiziaria ed il processo a Cagliostro (o Giuseppe Balsamo?) manifesta con particolare evidenza, maggiormente oggi a distanza di oltre duecento anni dalla sua celebrazione, tale natura.

È bene subito precisare cosa si intenda in questa sede con il termine politica. Il concetto di politica esprime sempre una scelta individuale o collettiva, ma mai generale, universale, giacché in quest'ultimo caso non si tratterebbe più di scelta, ma di mera manifestazione di un carattere proprio della specificità umana.

Ad esempio non è una scelta il cibarsi per sopravvivere o il digiunare per morire; la scelta implica solo quando e cosa mangiare, quindi eventualmente la dimensione politica attiene solo alla quantità/qualità ed al tempo dell'alimentazione non anche all'alimentazione in quanto tale.

Il diritto ed il processo giudiziario, dunque, sono una forma specifica di forza politica, in particolare, quella forma che pretende di essere universale, espressione dell'interesse generale e sostenuta non solo dalla mera violenza, ma anche da una sua presunta e psicologica intrinseca necessità, detta legittimazione, sul versante della fonte normativa, e legalità, rispetto al comportamento sociale.

L'attività politica, quindi, altro non può essere che una scelta compiuta da un gruppo sociale a nome di tutta la società, basata su interessi o convinzioni particolari, ma falsamente rappresentati come generali.

Lo Stato, come apoteosi del diritto, esprime, poi al contempo, in un rinvio tautologico con l'ordinamento giuridico, l'oggetto ed il soggetto, la fonte e l'esito di questa legittimazione e di questa legalità, rappresentando il tentativo di celare abilmente in tale modo l'identità, la coincidenza dei due enti e, quindi, anche la relatività tutta storica di entrambi questi volti della medesima realtà.

Il processo giudiziario altro non è, quindi, che uno strumento di controllo sociale; anzi, è lo strumento principe di questo dominio occulto e mistificato attraverso i concetti di legittimità e di legalità.

Infatti, il processo manifesta l'apparenza di una attività giudiziaria puramente applicativa del diritto, dando vita, invece, attraverso l'opera interpretativa dei giudici, ad una vera e propria produzione normativa sottratta al controllo dei meccanismi di rappresentanza politica.

Non casualmente la verità giudiziaria non coincide quasi mai con quella naturalistica, poiché si presenta come una produzione artificiale del combinato disposto dell'interpretazione normativa e del libero convincimento del giudice.

Conseguentemente i provvedimenti giudiziari e, in particolare, le sentenze, non sono espressione né della legge in astratto, né di una presunta volontà generale condivisa in concreto, ma solamente della volontà particolare del giudice che li ha prodotti ed emessi.

È facile in questa prospettiva osservare la mera natura politica di dominio sociale dell'attività giudiziaria, che di fatto esercita un potere politico sostanziale autonomo o condiviso da chi, nominalmente, dovrebbe, talvolta per mandato popolare, poterlo esercitare.

Affrontando ora nello specifico il processo Cagliostro è necessario soffermarsi brevemente sulle circostanze, che hanno consentito l'arresto dell'imputato e, conseguentemente, la celebrazione del processo.

Cagliostro (o forse un tal Giuseppe Balsamo) si reca spontaneamente a Roma, valendosi di rassicurazioni, più che di un vero e proprio salvacondotto, fornite dal Segretario di Stato vaticano, cardinale Ignazio Gaetano Boncompagni Ludovisi (1743- 1790) al vescovo di Trento Pietro Virgilio Thun (1724-1800) ed esercita in modo manifesto la sua attività libero muratoria, tanto è vero che la riunione che probabilmente scatenò il suo arresto si svolse a Villa Malta, allora sede dell'ambasciatore dell'Ordine di Malta, alla presenza di illustri personalità politiche e religiose.

Ed è proprio a seguito delle sue previsioni sulla Rivoluzione Francese e dell'indignazione suscitata con tali previsioni nell'ambasciatore di Francia, cardinale François Joachim de Pierre de Bernis (1715-1794), che si attiva la sbirraglia papalina contro di lui.

La domanda da porre potrebbe essere: perché Cagliostro sarebbe dovuto ritornare a Roma dopo tanto peregrinare con successo per l'Europa? Forse a causa delle origini romane della moglie, delle sue nostalgie e della presenza a Roma della famiglia della medesima.

Ma potrebbe anche essere per una ragione maggiormente significativa; magari simile a quella che animò anche il tentativo di Giordano Bruno (1548-1600) di tornare a Roma e di dialogare con il Sommo Pontefice e che vide entrambi egualmente vittime della loro fiducia malriposta.

Vero è che da taluni contemporanei, Cagliostro, era considerato un agente dei gesuiti e, pertanto, potrebbe non apparire strano che desiderasse conferire con il Pontefice in momenti tanto precari per la Compagnia di Gesù; come, del resto, non può sconcertare l'accanimento giudiziario pontificio contro Giordano Bruno, se il filosofo effettivamente svolse a Londra attività di spionaggio a favore di Elisabetta I (1533-1603) e contro il partito filopapale, come sostiene John Bossy in un suo studio.

Tuttavia, lasciando pure da parte, in quanto storicamente non completamente dimostrate, tali ipotesi, non può stupire, se sia Giordano Bruno, sia Cagliostro, pur nelle profonde diversità di cultura e di epoca storica, fossero stati effettivamente animati da una profonda e sincera ricerca spirituale e desiderassero presentare queste loro ricerche alla massima autorità della religione, cui erano legati per nascita. [...].

Ma entrambi si trovarono di fronte ad un rifiuto del dialogo, ad una perentoria affermazione dei dogmi rivelati ed alla violenza giudiziaria, il primo, del Cardinale Roberto Bellarmino (1542-1621) ed, il secondo, del Cardinale Francesco Saverio de Zelada (1717-1801).

Questi due episodi storici, forse, possono trovare nuovi approfondimenti, dalle riflessioni che scaturiscono dal capitolo quinto della seconda parte del romanzo di Fedor Michajlovic Dostoevskij (1821-1881) i Fratelli Karamazov; dedicato al Grande Inquisitore.

Cristo riappare a Siviglia nel XVI secolo, dove incontra il Cardinale Grande Inquisitore, che ha consegnato al rogo centinaia di eretici ed intende consegnare al rogo anche lo stesso Cristo.

Le motivazioni che il Cardinale porta a sostegno di questi suoi intenti sono particolarmente illuminanti intorno alla natura della Chiesa o delle Chiese, in generale, ed alle condanne inquisitoriali di Giordano Bruno e di Cagliostro.

1. Il Cardinale rivendica solo per la Chiesa Cattolica l'esclusiva detenzione della parola di Cristo:
2. La rivelazione, per il Cardinale, è ormai compiuta in modo completo non si devono aggiungere altre verità alla verità già conosciuta e fissata dalla Chiesa:
3. La libertà di pensiero, da un lato, è temuta dal Cardinale in quanto causa e motore di potenziali ribellioni politiche e, dall'altro lato, condannata per l'infelicità che produce nel popolo.
4. Le Chiese per esercitare il loro potere temporale sul popolo non devono credere in ciò che affermano ed impongono; ossia i suoi ministri devono essere atei:

5. Perché tanto accanimento da parte della Chiesa Cattolica Romana contro la Libera Muratoria? Perché condannare a morte due liberi pensatori come Giordano Bruno e Cagliostro, il primo sicuramente capostipite del libero pensiero ed il secondo indiscutibilmente libero muratore?

La loro pericolosità e fastidiosità probabilmente era prodotta dalla ricerca individuale della verità, dal rendere soggettiva questa verità cercata più che trovata ed, in tale modo, intaccare, mettere in discussione la verità unica, dogmatica, rivelata e imposta delle Chiese e degli Stati.

Il libero pensiero non nega il mistero, cerca solo di illuminarlo alla luce prevalentemente dell'intelletto non della fede.

È la stessa sentenza inquisitoriale del 7 aprile 1791 contro Cagliostro (o forse contro Giuseppe Balsamo), che spiega il livore cattolico antimassonico.

Si tratta di un livore tutto incentrato contro la libertà di pensare e di svolgere autonomamente, da parte dell'essere umano, la propria ricerca esistenziale.

La Chiesa vide allora e continua a vedere ancora oggi, nella Libera Muratoria, una organizzazione che insegna e sviluppa questi valori di indipendenza e di individualismo. Valori che urtano profondamente contro il dogmatismo, l'ortodossia, il comunitarismo e la verità rivelata di qualsiasi Chiesa, ma, soprattutto, mettono in pericolo un metodo educativo, quello della subordinazione all'ipse dixit del potere costituito, dell'acquiescenza e della docilità verso una gerarchia politico-religiosa, che teme e vede con orrore il risveglio rivoluzionario dei propri sudditi.

Come contenere questa marea montante?

Ieri come oggi gli strumenti restano sempre i medesimi: un sistema normativo che sanzioni le idee più che i comportamenti.

Questi strumenti vennero utilizzati nel processo a Giordano Bruno, a Tommaso Campanella (1568-1639), a Galileo Galilei (1564-1642) ed a molti altri ancora tra i quali in questa sede stiamo ricordando il nostro Cagliostro, ma purtroppo vengono ancora usati nel mondo, ad esempio in Italia, senza alcuna vergogna. Basti pensare alle normative di talune regioni italiane, puntualmente smentite a livello giudiziario europeo, e l'agitarsi di taluni sindaci, di certi esponenti di partito o di sindacato, che tendono ad evidenziare le appartenenze associazionistiche dei pubblici amministratori con fini di discriminatori.

La mattina del 4 maggio 1791 sulla piazza della Minerva in Roma vennero pubblicamente bruciati gli strumenti massonici ed i libri sequestrati al Conte di Cagliostro.

Il Sant'Uffizio emise una sentenza che deve essere ricordata come epigona di una troppo lunga tradizione inquisitoriale e, contemporaneamente, come antesignana di quelle prassi giudiziarie, che ai nostri giorni vengono comunemente definite con il nome di processo politico.

Giuseppe Balsamo reo confesso, e rispettivamente convinto di più delitti è incorso nelle Censure, e pene tutte promulgate contro gli Eretici formali, Dommatizzanti, Eresiarchi, Maestri, e Seguaci della Magia superstiziosa, come pur nelle Censure, e pene stabilite tanto nelle Costituzioni Apostoliche di Clemente XII, e di Benedetto XIV contro quelli, che in qualunque modo favoriscono, e promuovono le Società, e Conventicole de' Liberi Muratori, quanto nell'Editto di Segreteria di Stato contro quelli, che di ciò si rendono debitori in Roma, o in alcun luogo del Dominio Pontificio.

A titolo però di grazia speciale gli si commuta la pena della consegna al braccio Secolare (quanto è dire della morte) nel carcere perpetuo in una qualche Fortezza, ove dovrà essere strettamente custodito, senza speranza di grazia.

E fatta da lui l'abiura come Eretico formale nel luogo della sua attuale detenzione, venga assoluto dalle Censure, ingiungendogli le dovute salutari penitenze.

Il libro manoscritto, che ha titolo: Maçonerie Egyptienne: sia solennemente condannato, come contenente Riti, Proposizioni, Dottrina, e Sistema, che spiana una larga strada alla sedizione, ed è distruttivo della Religione Cristiana, superstizioso, blasfemo, empio, ed Ereticale: E questo Libro stesso sia pubblicamente bruciato dal Ministro di Giustizia insieme cogli 'strumenti appartenenti alla medesima setta.

Con una nuova Costituzione Apostolica si confermeranno, e rinnoveranno non meno le Costituzioni de' Pontefici Predecessori, quanto anche l'accennato Editto di Segreteria di Stato proibitivi delle Società, e Conventicole de' Liberi Muratori, facendosi nominatamente menzione della Setta Egiziana, e dell'altra volgarmente chiamata: degl'Illuminati: con lo stabilirsi contro tutti le più gravi pene corporali, e segnatamente quelle degli Eretici contro chiunque o si ascriverà, o presterà favori a tali Sette.

Il Tribunale, in ogni caso, fu con Padre Francesco più clemente che con Cagliostro (o Giuseppe Balsamo), condannandolo a dieci anni di carcere.

Tuttavia quella medesima e movimentata notte del 27 dicembre 1789 a Trinità de' Monti, in casa del pittore francese Agostino Belle, fu anche individuata e perquisita la "Loggia della Riunione degli Amici Sinceri" all'Oriente di Roma, che era attiva dal 6 novembre 1787.

L'irruzione non consentì nessun arresto poiché i partecipanti, come del resto Cagliostro stesso, erano stati avvisati delle intenzioni della polizia pontificia.

Furono però rinvenuti documenti sufficienti per individuare il nome di parecchi iscritti a tale Loggia, nonché la storia ed i riti della medesima.

Non è senza stupore che si apprende dai documenti processuali che la posizione di costoro fu stralciata dal processo Cagliostro e che essi non vennero neppure successivamente perseguiti.

La clemenza papale fu, dunque, con questa Loggia, fondata da cinque francesi, un americano ed un polacco ed alla quale partecipavano aristocratici e sacerdoti romani, ancora maggiore che con Padre Francesco.

Perché questa gerarchia di indulgenza papale che sembra estendersi a tutti fuorché a Cagliostro?

Ed ancora, perché Cagliostro, seppure con comportamenti alterni, appare essere l'unico imputato a non volersi sottrarre al giudizio, anzi quasi a rivendicarlo?

Nella vita e nel processo di questo personaggio settecentesco esistono più interrogativi che risposte, più situazioni oscure che coerenti descrizioni di avvenimenti. [...].

La fantasia, il gusto romantico del mistero ed, infine, anche l'uso simbolico in senso anticlericale di un personaggio, che sicuramente fu vittima, in tempi ormai votati all'illuminismo ed alla Rivoluzione Francese, di uno degli ultimi processi inquisitoriali dello Stato Pontificio, hanno forse irrimediabilmente cancellato la possibilità di ricostruire la dimensione fattuale di ciò che effettivamente accadde, delle vicende che furono all'origine della leggenda del Grande Cofto.

Non è, dunque, opportuno in questa sede né rivisitare e commentare la letteratura conosciuta in materia, opera per altro vana e produttrice di ulteriori fantasie, né esplorare archivi e biblioteche alla ricerca di documenti inediti, opera quest'ultima tutt'altro che inutile, ma di competenza di uno studio storico che richiederebbe una sorta di agenzia investigativa, una novella "HCI" (*Historical Crimes Investigations*).

Del resto, forse la principale fonte residua di notizie, attualmente esistente, sembra essere inaccessibile.

Al rogo di piazza della Minerva si sarebbero salvati documenti, lettere e confidenze gelosamente custoditi negli Archivi Vaticani, ma, prestando fede alla sottile ironia di Roberto Gervaso, che si è cimentato, oltre quarant'anni fa, in un saggio intitolato appunto "CAGLIOSTRO", edito da Rizzoli, essi non sono consultabili, egli così scrive: « Il cardinale Seper, presidente della Congregazione per la dottrina della fede, ex Sant'Uffizio, al quale abbiamo chiesto di consultarli, ci ha opposto un diplomatico rifiuto »

«I documenti in nostro possesso - ci ha detto - non aggiungono e non tolgono nulla a quelli conservati nelle biblioteche di Stato e negli archivi pubblici, accessibili a tutti» ... «Se così è, perché negare a uno studioso il permesso di consultarli? Forse, per non fargli perder tempo».

Se la verità storica di questo processo non sembra facilmente penetrabile, se la colpevolezza o meno di Cagliostro non pare agevolmente dimostrabile (impasto di reati comuni, politici e d'opinione), resta la possibilità di capire il senso ufficiale, il significato pubblico e sociale di ciò che fece il Tribunale pontificio.

Quale messaggio il Governo pontificio intendeva comunicare e di fatto comunicò ai propri sudditi ed al contesto internazionale attraverso il processo Cagliostro?

Come fu percepito dagli intellettuali dell'epoca questo processo?

Spostando i quesiti dal piano giudiziario a quello più propriamente sociologico, le risposte divengono, almeno in via teorica, possibili, giacché una comunicazione sociale, un significato sociale, in breve, il modo in cui il potere si manifesta e viene percepito dalla popolazione è per sua stessa natura evidente e non occultabile nei meandri di interrogatori più o meno pilotati, di prove non esibite, di motivazioni non espresse, di avvenimenti e di identità personali non verificate ed, infine ma non ultimo, di documenti processuali non reperibili o non consultabili.

La sorte storica ha voluto tramandare alcuni documenti che sembrano particolarmente idonei a consentire il tipo di ricerca appena tracciato. Si tratta, in primo luogo, del Compendio della vita, e delle gesta di Giuseppe Balsamo denominato, nel processo, Conte Cagliostro, pubblicato in Roma nel 1791.

Il compilatore di questo estratto del processo, qui ripubblicato integralmente, è Monsignor Giovanni Barberi (1748-1821), all'epoca fiscale generale, che svolse in esso la funzione di segretario.

Le qualità dell'Autore, la rapidità di pubblicazione del libro, la diffusione non ostacolata dal potere temporale dei Papi del medesimo ed il suo carattere di fonte primaria di informazione, per chi volesse

conoscere il caso Cagliostro, non lasciano dubbi intorno alla natura ufficiale della pubblicazione ed alla sua attendibilità, come fedele espressione dell'opinione e degli intenti del potere pontificio.

Evidentemente la figura di Cagliostro ed il suo processo esprimevano all'epoca dei significati che ora in parte sfuggono; non solo, tali significati colpivano con la medesima forza parti politiche e culturali profondamente diverse.

Inoltre coinvolgevano probabilmente l'opinione pubblica nel suo complesso a livello sia popolare che intellettuale, se Johann Wolfgang Goethe (1749-1832) stesso durante il suo viaggio in Italia, giunto a Palermo, sentì l'esigenza di parlare con la madre e la sorella di Giuseppe Balsamo per indagare intorno all'identità di Cagliostro".

Le truppe della Repubblica Cisalpina, dopo aver espugnato la rocca di San Leo nel 1798, cercarono vanamente il corpo del mago per rendergli i dovuti onori di martire dell'oppressione pontificia.

Ad ulteriore sostegno di questa prospettiva di ricerca pare opportuno ricordare anche il testo di Honore-Gabriel de Mirabeau (1749-1791) Lettera del conte di Mirabeau a ***sui signori Cagliostro e Lavater, che getta ulteriore luce su questo scontro settecentesco non solo tra oscurantismo clericale ed illuminismo laico, ma esteso anche all'interno dello stesso schieramento libero muratorio dell'epoca tra illuministi ed illuminati, tra razionalisti ed irrazionalisti.

In quest'ultimo scontro la contrapposizione tra una Massoneria a sfondo cattolico ed un'altra Massoneria a sfondo protestante potrebbe avere determinato tentativi di condizionamento ed infiltrazioni reciproche soprattutto ad opera della Compagnia di Gesù.

Umberto Eco nel suo libro "Il pendolo di Foucault" racconta la fantasiosa storia di un piccolo e misterioso gruppo di persone, che si tramandano attraverso i secoli il segreto di un'immensa fonte di potere.

La storia del mondo appare guidata dalla logica occulta di questo gruppo ed il segreto sembra trascendere ogni comprensione umana, e sempre oltre ogni rivelazione parziale, sfugge all'intelletto di chiunque sino a rifugiarsi nel tutto, forse, in Dio.

Il romanzo di Eco, al di là del suo mero valore letterario esprime almeno due stati d'animo collettivi sempre presenti negli aggregati sociali e, in taluni momenti storici, particolarmente diffusi nella popolazione: l'esigenza di materializzare, di personificare entro ristrette cerchie di individui il motore della storia ed il desiderio di avvolgere questi individui nelle nebbie del mistero per renderli onnipotenti e, quindi, perennemente responsabili di ogni avvenimento sociale. Il bisogno dell'essere umano, di comprendere razionalmente gli avvenimenti storici, subisce il fascino dell'altro bisogno umano, quello di possedere spiegazioni semplici unitarie e, soprattutto, immediate, prive di sottili distinzioni e di innumerevoli concause.

Da tali esigenze scaturisce il paradosso di produrre risposte irrazionali per domande profondamente razionali e di argomentare tali risposte nel modo più razionale possibile.

Si crede in questi casi ciò che profondamente si vuole credere, ma si esige che le proprie fantasie abbiano un compiuto aspetto di realtà, empiricamente verificabile.

L'autoinganno, in breve, per tranquillizzare, deve assumere l'autorevole abito della descrizione storica e sociologica. Ciò spiega l'enorme difficoltà che si incontra quando si tratta di vagliare l'attendibilità dei testi relativi a fenomeni, quale il processo Cagliostro, di grande portata emotiva.

In questi casi la ricerca sociologica dovrebbe indagare prima di tutto il modo di sentire della gente, ciò che essa crede sia vero, piuttosto che la verità fattuale in quanto tale.

Questa considerazione non procede certo da una epistemologia di tipo fenomenologico", ma piuttosto e semplicemente dall'esigenza di accedere ai significati dei comportamenti sociali propri del luogo e del tempo nei quali tali comportamenti sono stati messi in atto.

Perché Cagliostro fu condannato in Roma dal Tribunale pontificio?

Forse perché era colpevole! Ma di che cosa era colpevole e, soprattutto, era più importante per quel Tribunale affermare con la condanna questa sua colpevolezza oppure comunicare all'opinione pubblica dell'epoca un qualche messaggio sociale?

La forza dei luoghi comuni che questa teoria viene puntualmente richiamata in servizio attivo quando si tratta di conservare l'immobilismo dominante, di salvare il potere traballante di chi governa senza volontà di rinnovamento.

In quel cronologicamente lontano e sotto altri aspetti vicino 1789 sulla scena romana si presenta un personaggio, Cagliostro il mago, che possiede tutte le caratteristiche teatrali per impersonare la parte del Grande Vecchio: misterioso, noto in tutta Europa, anticonformista, più volte incriminato di vari misfatti, anche se sempre assolto, e, soprattutto, viaggiatore instancabile con legami nei luoghi d'origine della Grande Congiura, in Francia.

Erano noti i viaggi di Cagliostro a Malta, in Francia ed anche in Germania, ed ancora più noti i "si dice" che lo accompagnavano per l'Europa.

Bastava, quindi, trasformarli in affermazioni giudiziarie per individuare il protagonista della rappresentazione romana del dramma del Grande Complotto.

Così, infatti, fecero i giudici papalini, attribuendo a Cagliostro la parte di Grande Vecchio secondo una procedura che gli studi criminologici di oltre un secolo e mezzo dopo avrebbero descritto, pur dimenticandosi di questo processo, attraverso le teorie sociologiche dell'etichettamento.

La realtà tuttavia è sempre più complessa della fantasia ed i potenziali autori della Grande Congiura sembrano moltiplicarsi. Barruel, emigrato in Inghilterra, circoscrive l'oggetto delle sue accuse e scagiona, per timore o per convinzione, le Logge massoniche di quel paese dalle trame eversive dell'Ordine degli Illuminati, individuando, dunque l'esistenza di almeno due diverse Massonerie.

Forse siamo in presenza di uno dei primissimi casi di distinzione tra Massonerie deviate e non deviate.

Successivamente lo stesso Autore deve ammettere che le accuse di oscenità e di offesa al pudore, mosse alle adunanze massoniche del Rito Egiziano di Cagliostro, per aderire al quale per altro era necessario appartenere alla Massoneria ordinaria, non riguardano né la Setta degli Illuminati, né, tanto meno, la maggior parte dei massoni francesi o inglesi.

Forse, qui appare l'ombra di una terza Massoneria.

Quante altre Massonerie sarà ancora possibile individuare?

Nel libro di Barberi si ha notizia dell'incontro di Cagliostro con la Loggia dell'Alta Osservanza e con quella della Stretta Osservanza, identificata quest'ultima con la Setta degli Illuminati".

Il mondo massonico dell'epoca, dunque, non si presenta unitario, ma frammentato in una molteplicità di tendenze e di organizzazioni alcune delle quali giudicate non pericolose per l'ordine costituito ed altre, invece, estremamente perniciose.

Non è la Massoneria in quanto tale, sebbene ufficialmente più volte condannata dalla Chiesa di Roma, la perenne fonte di complotti destabilizzanti, ma alcune sue frange, qualche suo singolo componente.

Il significato, la funzione politica della teoria del Grande Complotto sembra persistere nel tempo e continua a svolgere egregiamente il proprio ruolo di controllo sociale nella Baviera del settecento, come nella realtà attuale.

Il Grande Vecchio per ricoprire con efficacia il proprio ruolo di capro espiatorio non deve avere volto, deve rimanere nell'ombra, deve poter perennemente essere una giustificazione non afferrabile degli eventi.

È forse per questo motivo che i potenziali animatori della Grande Congiura appena individuati si moltiplicano, si frammentano in sempre nuove entità evanescenti: le Massonerie si duplicano, triplicano, etc .

Un capro espiatorio, nel momento in cui viene catturato, processato e condannato, ridiventa un essere umano come tutti gli altri, con tutti i suoi limiti e le sue azioni abbandonano la dimensione metastorica per riacquistare quella storica.

Il processo a Cagliostro ricade in queste persecuzioni e, infatti, esso segna l'inizio del declino di un potere ormai anacronistico come era il potere temporale dei Papi.

Rinchiuso nella fortezza di San Leo Cagliostro cessa di essere un utile capro espiatorio per la Chiesa.

Fortunatamente il 23, piovoso, anno VI (11 febbraio 1798) le truppe francesi entrano in Roma, impedendo la ricerca di nuovi capri espiatori e, al contempo, dimostrando che neppure Cagliostro era il Grande Vecchio della Rivoluzione Francese.

Il generale Luis Alexandre Berthier (1753-1815), liberatore di Roma, vanificando con le armi la teoria del Grande Complotto, implicitamente assolveva anche il mago dall'esserne uno dei capi.

La composizione del Tribunale preposto a giudicare il Grande Cofto è già di per sé rivelatrice dell'importanza attribuita dalla Santa Sede a questo processo, importanza di natura eminentemente politica.

Sottolinea Bruno Cassinelli: «Cagliostro ebbe l'onore di un tribunale eccezionale. Fu presiedette dallo stesso Cardinale di Stato, Zelada, e furono giudici: il Prefetto di propaganda, Cardinale Antonelli; il Prefetto del Concilio, Pallotra; il prodatario Campanelli; il Governatore di Roma, Monsignor Rimuccini e l'inditore santissimo Roverelli. Funzionò quale segretario Monsignor Barberi, fiscale generale».

Anche i poteri attribuiti a questi giudici furono di natura ampia e straordinaria, non essendo limitati né dall'eventuale dignità o grado delle persone inquisite, né dalla materia trattata.

Sicuramente, il pericolo di dover riesumare «l'affaire du collier», giocò un ruolo fondamentale nella formazione di questo collegio giudicante.

Non si era certo dimenticato il coinvolgimento diretto della Casa regnante francese in quel famoso processo parigino del 1785 e l'esito profondamente antimonarchico del medesimo: non solo Cagliostro venne assolto da ogni addebito, ma il popolo di Parigi gli decretò un trionfo di sapore quasi rivoluzionario.

Dunque, elementi di riservatezza, ma anche e soprattutto un fondato timore per la stabilità dell'ordine pubblico, che alla luce dei contemporanei avvenimenti francesi appariva sempre più precaria, dovettero indurre la Chiesa romana a riconoscere l'estrema delicatezza del caso Cagliostro ed a mettere in campo tutta la propria autorevolezza.

L'accusa imputò al mago addebiti inerenti: alla sua appartenenza ed attività massonica; a pretese proposizioni ereticali ed a reati comuni.

Di questi ultimi tuttavia se ne perde traccia nella sentenza di condanna.

Tale sentenza, infatti, manifesta in modo evidente il proprio fondamento squisitamente politico e persecutorio imperneandosi esclusivamente su meri reati d'opinione e di appartenenza associazionistica.

La lunga storia dell'Inquisizione romana esenta dal dover insistere sul significato repressivo nei confronti delle idee, proprio del reato d'eresia, al contrario qualche parola necessita di essere spesa, invece, per le censure contro la Massoneria.

La Costituzione Apostolica di Clemente XII (al secolo Lorenzo Corsini 1650-1740) del 1738 ed il conseguente editto del Cardinale Giuseppe Firrao (1669-1744), Segretario di Stato, del 14 gennaio 1739, che comminava la pena di morte per gli appartenenti e per i fiancheggiatori delle Congregazioni di Liberi Muratori, nonché la Costituzione Apostolica del 1751 di Benedetto XIV (al secolo Prospero Lorenzo Lambertini 1675-1758) rappresentano l'apparato giuridico in base al quale si procedette alla condanna del Conte di Cagliostro.

Il fatto, che la Chiesa Cattolica, seppure per poco, non giunse per prima nella condanna della Massoneria, avvalorava l'ipotesi che tali provvedimenti, nonostante il sospetto di eresia occulta pendente su queste associazioni, fossero presi più per ragioni politiche che religiose.

Questa ipotesi trova riscontro anche nelle principali motivazioni addotte per reprimere il fenomeno.

La sentenza contro Cagliostro sembra esprimere in modo esemplare questa unica fattispecie di reato al contempo d'opinione e d'associazione.

Non solo; in essa viene annunciata anche l'emanazione di una nuova Costituzione Apostolica e di un nuovo Editto di Segreteria di Stato espressamente diretti contro gli Illuminati e la Setta Egiziana, ribadendo così ancora una volta la dimensione politica di tale processo.

Il Sant'Uffizio, dunque, con un unico documento riuscì a rivelare l'esistenza di nuove organizzazioni sovversive nello Stato Pontificio; a riconoscere la natura massonica di queste organizzazioni, ma anche, implicitamente, l'esistenza di differenziazioni al loro interno; a ribadire la volontà giuridica di procedere all'individuazione dei nemici della Chiesa più sulla base di astratte appartenenze associazionistiche, che attraverso l'analisi ideologica e l'accertamento empirico, in sede giudiziaria, dei comportamenti effettivamente tenuti ed, infine, a condannare il Conte di Cagliostro, in quanto simbolo, noto all'opinione pubblica di tutta Europa, di un radicale anche se generico discostamento dai valori e dai canoni di vita tradizionali cristiani. Il libro di Barberi è estremamente esplicito nel rivelare le paure che tormentavano la Santa Sede. All'indomani della piena assoluzione di Cagliostro dal processo parigino del 1785 il re di Francia gli ingiunse di abbandonare Parigi entro 24 ore ed il Paese entro tre settimane.

Quest'ordine scatenò l'ira della popolazione che si radunò in massa sotto la casa del "mago" pronta ad impedire con le armi l'applicazione dell'ordine reale.⁸

Il fantasma minaccioso della rivoluzione francese già faceva le sue prime apparizioni ed il clero romano, in quest'ultima frase, per altro scritta in corsivo nel testo originale, manifestava il terrore della propria condanna: dove localizzare altrove, quindi, un pretesto per la emissione di una sentenza di condanna?

È il Barberi stesso che risponde indirettamente alla domanda, narrando le avventure di Cagliostro:⁹

Agli occhi della Chiesa il "mago" apparve come ad un tempo l'emissario e l'untore, in Roma, degli avvenimenti francesi, "emissario ed untore" dal quale ci si doveva guardare con attenzione e sul quale doveva ricadere il castigo esemplare, a futuro monito e deterrente per tutti coloro che fossero portatori dei medesimi intenti.

Troppi indizi legavano Cagliostro a quel grande evento simbolico che fu la completa distruzione della Bastiglia, dalla quale egli stesso era uscito dopo, lunghi mesi di prigionia.

Sia Compagnoni che Barberi ricordano la «*Lettera al Popolo Francese*» scritta da Cagliostro durante l'esilio londinese il 20 giugno 1786.¹⁰

⁸ Esso [Cagliostro] temendo di restar vittima di una rivoluzione, li placò, li ringraziò e li persuase dicendogli, che altrove avrebbe fatta sentir la sua voce

⁹ E fra le notizie, che acquistò intorno alla Massoneria, vi fu quella, che il colpo di questi Settarij era diretto principalmente contro la Francia, e Roma; venendo in ciò regolati da uno Spagnuolo, che si fa chiamare Thomas Chimenes.

¹⁰ Il Conte di Cagliostro frattanto scrisse una lettera al popolo Fra²⁶cese, e con quello spirito profetico, che le già meditate cose avvenire prevedeva, e le segrete trame i cui fili erano orditi per opera pure di lui, predisse la distruzione della Bastiglia, e adombrò

Non è certo agevole orientarsi tra tanti interrogativi, né appare fondamentale la loro disamina, al fine di delineare i contorni, l'atmosfera ed il clima nel quale si svolse il processo.

In ogni caso, il racconto della seduta divinatoria, presieduta da Cagliostro, che si tenne in Roma a Villa Malta nella notte tra il 13 ed il 14 settembre 1789 getta ulteriore luce sullo stato d'animo del momento.

« *La fanciulla, che chiamava pupilla, disse di vedere una strada che conduceva da una grande città a un'altra vicina attraversata da una marea di uomini e donne che correvano gridando a squarciagola: 'Abbasso il re'. Cagliostro le chiese che luogo fosse. La fanciulla rispose che sentiva il popolo urlare: 'A Versailles'. Precisò poi che tra quella folla c'era un nobile. Il mago si rivolse allora a noi e disse: 'La pupilla ha predetto il futuro. Non passerà molto tempo che Luigi XVI sarà assalito dal popolo nel palazzo di Versailles, un duca guiderà la folla, la monarchia sarà rovesciata, la Bastiglia rasa al suolo, la libertà trionferà sulla tirannide'.* » 11

Pare che il cardinale de Bernis, ambasciatore di Francia, intervenuto con molti altri esponenti della nobiltà romana alla seduta, abbia espresso immediatamente la propria vibrata protesta, per il cattivo augurio formulato al suo re, a Cagliostro e, successivamente, anche alle autorità ecclesiastiche romane.

Tra le carte sequestrate all'imputato viene rinvenuto il simbolo di una croce con impresse le lettere L.P.D. Interrogato intorno al loro significato,

Quel Cagliostro, ..., stato sì eccellente nella Massoneria, che fece sua questa forma di Patente, che di tutte le più piccole minuzie in essa designate ha saputo dare conto esattissimo, sol di queste Lettere, (N.d.r. volutamente ... crediamo) ha asserito, costantemente, d'ignorarne il significato.

D'altronde si sa, che le medesime esprimono il rancoroso sentimento: «*Lilium pedibus destrue*». 12

La silenziosa allusione a quella tradizione massonica, che fa risalire le proprie origini ai Cavalieri del Tempio, è palese e riversa su Cagliostro la medesima accusa che Barruel rivolge ai Templari ed ai loro eventuali continuatori: « A tutto il codice della loro empietà essi aggiunsero il voto di vendicarsi dei re e dei pontefici, i quali hanno distrutto il loro ordine, e di tutta la religione, la quale scomunica i loro dogmi.

Essi si fanno dei seguaci, i quali trasmettono di generazione in generazione gli stessi misteri d'iniquità, gli stessi giuramenti, l'istesso odio pel Dio de' cristiani, e per i re, ed i pontefici». 13

Per il Sant'Uffizio Cagliostro è colpevole, ma non si capisce bene di cosa: certamente di essere "massone" e tanto bastava, ma nell'ambiguità di volerlo ora presentare come un pericoloso capo degli Illuminati in missione rivoluzionaria a Roma ed ora come un volgare truffatore, che vive di espedienti, si rivela tutto lo sgomento che percorre il clero romano di fronte ai contemporanei eventi francesi.

Ad un Balsamo malfattore non si addice, e d'altronde sarebbe inutile, l'etichetta di eretico; ad un Conte di Cagliostro non è credibile e conveniente, sul piano politico, addebitare i reati comuni, di cui tanto si parla nei testi di Barberi e di Compagnoni; a chiunque è contestabile l'appartenenza ad una associazione.

Si è, dunque, di fronte ad un imputato dal duplice volto, Balsamo/Cagliostro, costruito ad arte dal potere politico romano per rispondere alle proprie esigenze di controllo sociale.

Sul piano **giuridico** il processo viene condotto contro **Cagliostro** e la sentenza è tutta a lui dedicata, ma sul piano **sociale** il reo è un **Balsamo** dei bassifondi palermitani: il secondo dovrebbe screditare nell'opinione pubblica l'immagine del primo e quest'ultimo deve subire i rigori di una sconfitta completamente politica.

In questo modo Cagliostro diviene un po' Balsamo e Balsamo un po' Cagliostro, ossia, in termini più generali, la rivolta sociale tende ad essere identificata dai poteri totalitari con la delinquenza comune.

Tornando, ora, al nostro processo, il senso sociologico del medesimo sfuma sempre più nelle nebbie delle paludi della politica pontificia romana ed emerge in primo piano ancora la vergogna giuridica di una procedura inquisitoriale, votata alla falsità ed alla violenza.

È chiaro che, in un processo in cui le prove a carico vengono considerate inutili al fine della sentenza, l'affiliazione di tre persone alla Massoneria costituisce una più che sufficiente motivazione sia per considerare l'imputato un pericoloso esponente della rivoluzione in atto, sia per condannarlo a morte.

Ma si sa che i processi politici debbono essere vagliati non tanto sul puro piano giudiziario, quanto piuttosto alla luce del contesto sociale nel quale si collocano.

la grande rivoluzione, che non tardò molto a succedere, com'era stato già, sotto il misterioso segreto massonico, stabilito; e n'ebbe da' Parigi un grosso regalo.

¹¹ "La seduta medianica di Villa Malta non poteva essere un valido pretesto; il Sant'Uffizio sapeva bene di non poter investigare su un fatto avvenuto nella Sede di un'Ambasciata straniera, per ossequio ai diritti di extraterritorialità di cui lo Stato Pontificio era rispettosissimo".

¹² Il piede calpesterà il Giglio (di Francia) ... secondo altri è l'acronimo di "Louis-Philippe d'Orléans": Gran Maestro della Massoneria francese fin dal 1771, ruolo che occupò alla morte del Conte di Clermont.

¹³ A. Barruel, Storia del Giacobinismo. Massoneria e Illuminati di Baviera, cit., p. 67-68.

All'epoca il potere temporale dei Papi era minacciato dagli eventi francesi e la paura, che faceva vedere cospirazioni e congiure dovunque, probabilmente aveva ormai assunto la dimensione di una vera e propria psicosi collettiva.

Molti, troppi dubbi

«A voi che siete Avvocato, e siete in Napoli, è lecito di scrivere in difesa del Conte di Cagliostro. In Roma sarebbe un delitto. Io non vi posso scrivere che le accuse ...»¹⁴

Questa affermazione di Compagnoni descrive in modo inequivocabile sia il clima di sospetto che regnava all'epoca nella Roma papalina, sia il carattere artificioso, aprioristico, preconstituito del processo che si stava svolgendo.

«Contentatevi dunque di sapere le cose come si spacciano, non come si provano».

La frase è riferita alle notizie raccolte dall'Amico romano tramite le indiscrezioni di un altro misterioso amico.

La forma letteraria dell'epistolario, propria del libro del giurista di Lugo, contribuisce, in modo determinante, a rendere ambigue le posizioni ed equivoche le asserzioni in esso contenute, tuttavia, confrontando quanto affermato da questo misterioso amico con il testo del Barberi, si nota una evidente omogeneità nella narrazione degli avvenimenti.

Non è, quindi, azzardato pensare che, il misterioso amico, altri non sia che il portavoce della posizione ufficiale della Santa Sede.

Del resto, non solo le sue versioni dei fatti vengono contrapposte a quelle di un non meno misterioso Fiammingo, sospettato di essere un discepolo Illuminato del Conte, ma sembra anche avere una strana somiglianza personificata con il modo di pensare e di procedere proprio dell'Inquisizione: «[...] perché di Cronologia non è pratico. Il suo forte sta nelle novità, e nei processi. Di questi ne ha una serie completa di 500 anni. Di novità poi è un vero assorbente. Non v'è cosa ch'egli non sia dei primi a sapere».¹⁵

La critica di Compagnoni alla procedura giudiziaria inquisitoriale ed allo Stato poliziesco pontificio, serpeggia fra le righe del testo, ed aumenta i dubbi intorno all'equità ed alla legalità di un processo, che appare di natura sempre più politica.

Tuttavia i dubbi espressi non sembrano fermarsi all'elemento politico e giudiziario, ma si estendono alla persona stessa dell'imputato.

«Come ha potuto Cagliostro compiere tutti gli spostamenti, di cui si narra, nel breve tempo della sua vita libera?»

«Vi cito al tribunale dell'Acronologia. Il Conte di Cagliostro ha 47 anni: altri dicono 45, ma diciamo 47. Dal 1771 fino al 1790 sono passati 19 anni dunque Cagliostro ne aveva 28 solamente: dunque o il Conte di Cagliostro non è Giuseppe Balsamo di Palermo, o l'amico vostro vi carica d'aneddoti supposti ed è incoerente nella cronologia».

L'ironia dell'Amico napoletano non si ferma alla sola presunta età del l'imputato, ma si estende alla sua stessa identità, poiché gli avvenimenti si complicano ulteriormente: «Adesso saltano fuori due Balsami, ambedue di Sicilia; ambedue Giuseppe di nome; ma uno nato in Palermo, l'altro non si sa dove. Alcuni vogliono, che questo nuovo personaggio introdotto sulla scena sia nato a Bililo nell'Isola di Sicilia; e che fosse figlio naturale di un certo Marchese Kaffi. Si raccontano di lui molti aneddoti, che altri attribuiscono al Balsamo di Palermo»¹⁶

L'Amico romano e quello napoletano sembrano concordare nell'identificazione di **Cagliostro con Giuseppe Balsamo**, ma con **quale dei due?**

Evidentemente già all'epoca dovevano esistere dubbi intorno all'identità reale dell'imputato.

¹⁴ Anonimo [Giuseppe Compagnoni n.d.r.], Corrispondenza Segreta sulla vita pubblica, e privata del Conte di Cagliostro. Con le sue Avventure e Viaggi in diverse parti del Mondo, e specialmente in Roma, con l'estratto del suo Processo, e Sentenza e gli Arcani della setta degli Illuminati e Liberi Muratori

¹⁵ Ibidem, p. 94. Forse non è casuale il riferimento ai 500 anni, infatti "[...] il 15 maggio 1252, Innocenzo IV comunicò a tutti i principi d'Italia la famosa bolla Ad Extirpanda, che conteneva una legislazione ponderata ed elaborata, fatta per erigere la persecuzione sistematica al grado di elemento essenziale dell'edificio sociale in ciascun Stato e in ciascuna città, sebbene il compito assai poco definito che vi veniva attribuito ai vescovi, agli inquisitori ed ai frati, denoti quanto le loro rispettive province fossero ancora assai imperfettamente delimitate, e cioè quanto fossero ancora poco precisati i limiti delle rispettive relazioni e doveri.

→ Si ordinava a tutti i magistrati di mettere al bando del paese gli eretici, che si equiparano ai maghi. [H.C. Lea, Storia dell'Inquisizione, Feltrinelli, Milano 1974, p. 175.]

¹⁶ Ibidem, pp. 108-109

Goethe, con opinione autorevole e documentata, conclude, come già aveva sostenuto, con molta minore credibilità, Charles Theveneau de Morande (1741-1805) sul "Courrier de l'Europe" negli anni 1786-1787, che Cagliostro e Balsamo sono la stessa persona, ma quale: il Balsamo nato a Palermo o quello di origine più oscura?

Del resto, qualora si consideri lo stridente contrasto esistente **tra il profilo depravato, criminale e millantatore dell'imputato, tracciato nel processo romano, ed il diffuso successo sociale, riscosso dal Conte a livello europeo**, gli interrogativi divengono ancora più fitti.

Successo, popolarità e consenso che fanno dire al solito Amico napoletano, parlando delle fantastiche apparizioni e rivelazioni da cui sarebbe scaturita la Massoneria egiziana: «[è] innegabile, che il Cagliostro ha goduta la stima de' primi personaggi in Francia, in Germania, in Polonia, in Russia, in Inghilterra. **Li credete voi tanto deboli di cervello da lasciarsi imporre con tali inezie?**»

Ma il misterioso Amico romano (portavoce letterario dell'Inquisizione) insinua riguardo all'Amico napoletano, che solleva riflessioni critiche intorno al processo: «[s]embra che sia pagato per difender Cagliostro. State a vedere, ch'egli è uno degli Illuminati della Loggia di Napoli; ed ecco il male di non estirpare gli alberi cattivi fino dalle radici, col ferro e col fuoco. Io feci fede per voi, che non eravate un "Illuminato" della malvagia razza de' seguaci di Cagliostro, ma che eravate un Filosofo imparziale, che procura di ragionare sulle cose prima di adottarle. Anche questa Filosofia, questa ragione [...] basta, potrebbe venire il tempo che si perdesse. Vedete i bei frutti che produce. La Francia [...]. »¹⁷

Dunque, ragionare con la propria testa e sollevare dubbi significa difendere Cagliostro, ed essere immediatamente ascritti alla Massoneria ed alla sovversione.

L'Amico napoletano continua tuttavia ad incalzare con le sue domande, indiscrete per l'epoca ed il luogo, alla ricerca di chiarezza almeno storica, se non giudiziaria, intorno alla figura di Cagliostro: « Sono infiniti i suoi delitti. Ha rubato. ... Perché dunque non sarà come ladro punito e condannato? ... È stato in prigione tante volte, in Londra; e sempre n'è uscito con sotterfugi? ... Le leggi della Gran Bretagna sono rigorosissime contro i Ladri, e truffatori; e non so come il Cagliostro sia sempre stato assolto dai tribunali di Londra. ... In Francia fu posto nella Bastiglia: fu processato come complice di truffa nello strepitoso affare della collana. Si difese: non fu trovato reo, fu liberato; ed ebbe l'esilio. ».

La risposta romana è coerente con lo spirito e gli intenti del Tribunale inquisitoriale: «Non parliamo né d'epoche né di prove.»¹⁸

Monsignor Barberi, al contrario, non ha dubbi intorno né all'identità né ai delitti del reo.

Nel suo testo, infatti, si cercano invano perplessità, interrogativi o anche semplici incertezze, egli è perfettamente sicuro della sua verità.

L'impostazione politica del processo rende ancora, se possibile, più arrogante la giustizia pontificia e lascia in eredità agli odierni studiosi del caso giudiziario un ulteriore interrogativo: perché nella sentenza non vi è traccia dei reati comuni contestati all'imputato?

Forse Cagliostro non ne aveva commessi in Roma?

Cassinelli pensa ad un elegante espediente giuridico per superare la controversia intorno alla sussistenza o meno del salvacondotto richiesto per Cagliostro dal Vescovo-Principe di Trento Pietro Virgilio Thune, contenuto nella lettera di risposta del Segretario di Stato Cardinale Buoncompagni.

Effettivamente il salvacondotto era ambiguo: «*Non avendo il **signor Cagliostro** alcun pregiudizio nello Stato Pontificio, non ha bisogno del Salvacondotto che implora, col rispettabile mezzo di V. S. Ill.ma e Preg.ma.*»

Viene, a questo punto spontaneo chiedersi: «Perché Monsignor Domenico Liberti, difensore della Chiesa, non eccepisce che la lettera, riferita al salvacondotto, menziona Cagliostro, non Balsamo, sotto il cui nome sarebbero stati commessi in passato i reati comuni di cui si parla, quindi, la Segreteria di Stato ignorava che si trattasse della medesima persona?»

Forse che il Sant'Uffizio non aveva realmente dubbi intorno all'identità dell'imputato, oppure, durante il processo, forse, non voleva neppure averne, e rifiutava ostentatamente anche solo di sollevare il problema?».

Un processo per reati comuni avrebbe dovuto vedere fra i testimoni dell'accusa almeno **alcune delle vittime delle truffe e dei raggiri** commessi da Cagliostro, mentre nel processo romano sono completamente assenti queste deposizioni.

Scarso interesse al tema oppure paura di eventuali confronti sull'identità del reo?

¹⁷ Ibidem, p. 122; ... degli Illuminati e Liberi Muratori, cit., p. 122.

¹⁸ Ibidem, p. 142.

Certamente il comportamento processuale e, poi, carcerario dell'imputato in questa avventura romana si **discostano molto dalla istrionica e forte personalità manifestata nei precedenti frangenti anche drammatici della sua movimentata esistenza.**

Il tempo era passato; l'uomo si era trasformato; il tribunale dell'Inquisizione fu particolarmente abile nel domarne o nell'occultarne il carattere ribelle; **oppure non siamo di fronte alla stessa persona?**

Forse, nel processo Cagliostro rivive la farsa romana dello scambio di persona tra "Onofrio, Marchese del Grillo" (1714-1787) ed un "povero carbonaio ubriacone".¹⁹

Tentare di rispondere a queste domande, allo stato attuale delle conoscenze disponibili, contribuirebbe esclusivamente a creare ulteriore confusione su quei lontani avvenimenti.

La condanna esemplare di Cagliostro (divenuto l'alias Giuseppe Balsamo) contrasta visibilmente con la relativa tolleranza che le autorità usarono nei confronti di altri episodi di Massoneria.

Oltre alla già menzionata clemenza verso i componenti della Loggia romana della Riunione degli Amici Sinceri, della quale parla Barberi stesso nell'ultimo capitolo del suo libro, l'Amico napoletano ricorda l'episodio della Loggia partenopea scoperta nel 1782:

«La loggia fu abolita; ma nessuno fu condannato. Tutta l'Europa fece plauso ad una tale sentenza.»²⁰

Poiché, stando a quanto dice l'Amico, di questa Loggia, era capo il medesimo Cagliostro, è difficile escludere che l'affermazione celi una facile condanna per la gestione e l'esito processuale romano.

In ogni caso, dalle pieghe di questo processo emergono indirettamente anche alcune indicazioni intorno una realtà massonica del tempo.

All'indirizzo magico-occultista ed a quello razionalista-illuministico sembra aggiungersi una tendenza aristocratico-salottiera, che pare godere di una certa tolleranza da parte del potere costituito.

Tolleranza spiegabile, almeno in Roma, con il rapido pentimento di molti suoi adepti, che, "da rei prevenuti" si trasformano in "denunzianti di Cagliostro", ma forse ancor più con la scarsa pericolosità sociale di un fenomeno dai contorni più teatrali e ludici che filosofici o cospiratori. Il reato di appartenenza o di fiancheggiamento delle associazioni massoniche, così come era concepito dall'ordinamento giuridico pontificio, avrebbe dovuto colpire comunque anche quest'ultima tendenza, tuttavia, poiché, quasi sempre, le ragioni giuridiche cedono il passo a quelle politiche, forse in questo caso l'ambiguità di tale fattispecie giudiziaria consentì di percorrere la strada più tradizionale del reato d'opinione, al fine di poter concretamente accertare l'assenza di idee sovversive dello Stato e contrarie alla religione, nei frequentatori dei salotti romani sospetti, come quello della *principessa Lambertini*.²¹

Se è competenza dello storico cercare le verità fattuali, ossia ciò che realmente accadde in passato, e del giurista le verità giudiziarie, ossia ciò che viene definito vero attraverso un processo conforme a norme legittime e vigenti; il sociologo del diritto deve fare i conti non solo con questi due tipi di verità, ma anche con quelle sociali, ossia con ciò che l'opinione pubblica crede vero, con l'uso politico delle verità giudiziarie e, nel caso di un'indagine che si estende al passato, con quelle che Michel Foucault (1926-1984) definì regole di formazione del discorso: « [...] la legge di esistenza degli enunciati, ciò che li ha resi possibili - essi e nessun altro al loro posto; le condizioni della loro singola emergenza; la loro correlazione con altri eventi anteriori o simultanei, discorsivi o no. »

Infatti, quando si ricerca nello spessore della profondità storica, non si ha direttamente contatto con gli eventi, ma con la altrui narrazione dei medesimi, e con il discorso, appunto, che nel tempo si è sviluppato e stratificato intorno ad essi.

E questo discorso esprime inequivocabilmente i caratteri e gli intenti del potere che lo ha generato e lo tiene in vita.

Poco importano in questa prospettiva l'identità anagrafica di Cagliostro e le sue presunte o reali responsabilità giudiziarie, ben più rilevante, invece, è il **volto del potere** che scrisse successivamente, negli atti del processo, la commedia, *O LA FANTASTORIA* della sua vita in uno con il dramma del suo processo.

La vera identità dell'enigmatico conte resterà probabilmente controversa finché non saranno accessibili i documenti gelosamente custoditi negli archivi vaticani.

¹⁹ Confr. Il romanzo di L. Desiato, *Il marchese del Grillo*, Mondadori, Milano 1981 e l'omonimo film di M. Monicelli del medesimo anno.

Non è certo che il personaggio letterario del Marchese del Grillo coincida con il personaggio storico di Onofrio del Grillo.

²⁰ Anonimo [Giuseppe Compagnoni n.d.r.], *Corrispondenza Segreta sulla vita pubblica, e privata del Conte di Cagliostro. Con le sue Avventure e Viaggi in diverse parti del Mondo, e specialmente in Roma, con l'estratto del suo Processo, e Sentenza e gli Arcani della setta degli Illuminati e Liberi Muratori*, cit., p. 124.

²¹ "Come si vede, anche la principessa Lambertini era servita a dovere; in base al bando Firrau, correva l'alea di essere condannata a morte, senza speranza di grazia". Cfr. B. Cassinelli, *Cagliostro dinanzi al Sant'Uffizio (1789-1791)*, cit., p. 101.

Per la storia della cultura settecentesca, Cagliostro, non Giuseppe Balsamo, svolse la singolare funzione di accelerare la crisi spirituale dell'ancien regime e del razionalismo illuministico, divenendo, forse in modo più o meno consapevole e forse, anche suo malgrado, un personaggio della lotta politica e della discussione intellettuale, contribuendo a svelare lo sfacelo dei valori tradizionali.²²

Probabilmente i poteri che animarono questa lotta politica furono gli stessi che produssero il discorso sul caso Cagliostro.

È lecito interrogarsi, ad oltre duecento anni di distanza da quell'avvenimento giudiziario, **intorno all'interesse di nuove indagini e di ulteriori riflessioni sull'argomento.**

La risposta non può che essere affermativa, per chi vede il continuo ritorno dal passato, dei processi inquisitoriali e politici, e considera ancora vivi ed operanti quei medesimi strumenti del potere, che agirono contro Cagliostro.

Quegli stessi strumenti che possono far divenire una sola persona due diverse persone, ma anche trasformare due persone in una sola.

Se, poi, dovesse risultare difficile unire o separare i corpi, è sempre possibile distinguere, confondere e moltiplicare, secondo necessità, le personalità e le funzioni da svolgere, come bene descrive *Eco* con il protagonista del suo romanzo *"Il Cimitero di Praga"*, Simone Simonini.

Del resto, forse, per Cagliostro vale quanto afferma, in generale, Simonini su massoni e gesuiti: I gesuiti sono massoni che indossano abiti da donna.^{23 e 24}

Penso, qui giunto, che sia opportuno, nella economia della prospettazione delle innumerevoli "confutazioni" alle tante opere che oltraggiano la figura del Conte di Cagliostro, introdurre, purtroppo anche in questo caso, in maniera fugace e necessariamente sintetica, i contributi, documentali che si possono ricavare dall'opera, oramai centenaria, del fratello Marc Haven: *Le Maître Inconnu Cagliostro - Etude Historique et Critique Sur la Haute Magie. Ouvrage Orne de Dix-Huit Gravures, Portraits, Vues ou Fac-Simile de Documents.*

La difficoltà e la laboriosità di questo punto del mio lavoro è intrinseca alla natura stessa del testo di cui argomentiamo.

Si tratta di una raccolta documentale, articolata e corposa che compendia innumerevoli epistole, documenti, rapporti, relazioni, affermazioni, osservazioni, restituzioni della memoria, carteggi, testimonianze, ciascuna diversa per argomento, ognuna pregnante per la natura dei suoi contenuti,

Sarebbe giunto il tempo, ora, di passare all'opera di Raffaele e Tommaso de Chirico.

Veramente, a mio sommo avviso, ricerca pregevole e corposa, ma soprattutto piena di quell'amore, forse anche fazioso, ma puro, verso chi, comunque, nel suo cammino, ha segnato un percorso Massonico, del quale, ancora oggi e, chi sa per quanti secoli ancora a venire, costituirà faro ed ispirazione, nel perseguimento del *"nosce te ipsum"* che a Delfo, dopo millenni, indica ancora la via da percorrere.

Ma di questo, se Vi aggrada, argenteremo nel prosieguo di questo lavoro, allorquando lo porremo alla Vostra attenzione.

²² M. Freschi, "Dall'occultismo alla politica. L'itinerario illuministico di Knigge" (1752-1796), cit., p. 85.

²³ U. Eco, "Il Cimitero di Praga", cit. p. 20.

²⁴ Appunti liberamente tratti e riportati da una prefazione di Morris L. Ghezzi.